

N° 4 luglio/agosto 2003 (Anno 100°)

www.emigrato.it

# l'e **m**igrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

pubblicato in a.p. art. 2 - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2,07



l'e **m**igrato



1903-2003

# SCARSI

**Decreto flussi di ingresso  
e proposte peregrine**



# sommario



Copertina di Giarr

**l'emigrato**  
mensile di  
emigrazione e immigrazione  
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903  
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari  
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza  
n. 284/4 novembre 1977

**Direttore**  
Gianromano Gnesotto

**Dir. Resp.**  
Umberto Marin

**Redazione**  
Maria de Lourdes Jesus, Bruno  
Mioli, Gaetano Parolin,  
Paola Scevi, Luciana Scevi,  
Mariano Opagnola, Graziano  
Tassello, Bernardo Zonta,  
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,  
Amministrazione**  
Via Torta, 14-29100 Piacenza  
Telefax. 0523/330074  
riv.emigrato@altrimedia.it

## Abbonamento 2002

Italia € 20 (ordinario)  
€ 32 (sostenitore)  
Estero € 26 (ordinario)  
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno  
o conto corrente postale  
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.  
FUSLE (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

## Editoriale

**3** Scarsi  
di Gianromano Gnesotto

## Attualità

**6** Decreto flussi  
Nuovi ingressi  
di Paola Scevi



**9** Convegno 100 anni de' L'Emigrato  
1903-2003  
di Anna Anselmi



## Spazio aperto

**13** Stampa Scalabriniana  
Dal passato al futuro  
di Umberto Marin

**20** Letture  
a pezzetti



**24** Premio Strega 2003  
Cronache di vita  
di Silvio Pedrollo

**27** Ecclesia in Europa  
Cultura dell'accoglienza  
di Stelio Fongaro

## Italia - Europa

**29** Notizie

## Rubriche

**4** Hanno scritto  
di Silvano Guglielmi

**16** Exodus  
Giacobbe  
di Gabriele Bentoglio

**18** Come eravamo  
I figurinai



**26** Segnalibro  
di Mariano Opagnola

**34** Sorrisi & Grida  
di Felix

**35** Convivio  
Melanzane al curry (India)  
della Signora Pepa







# Scarsi

**L**l dibattito e gli orientamenti in materia di immigrazione stanno indubbiamente battendo la fiacca. Vuoi per l'incombere delle ferie estive, vuoi, più verosimilmente, per mancanza di idee. Gli unici che vorrebbero cantare fuori dal coro sono quelli di sinistra, che stanno raccogliendo firme per il diritto di voto agli immigrati ed una nuova legge sulla cittadinanza. Un colpo di testa, o, per rimanere nell'ambito canoro, una steccata. Non si accorgono che nell'attuale clima sociale e politico stanno portando avanti una tattica controproducente, e non so come si diano da fare per promuovere dei diritti raffinati quando mancano quelli basilari. E' come promettere caviale e champagne a chi fa fatica a sbarcare il lunario con pane e formaggio.

Nella scena c'è stato un barlume di vita con il decreto flussi, ma è così asfittico da risultare quasi dannoso, perché se le quote d'ingresso sono scarse si accresce la spinta ad entrare affidandosi ai mercanti di carne umana.

Una novità poteva essere il Regolamento di attuazione, atteso e temuto. Ma è come l'Araba Fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. Vedremo a settembre. Per ora tutto fermo.

Ci restano le parole del Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, che ha mostrato segni di assennatezza. Illustrando ciò che la Presidenza italiana dell'UE ha intenzione di sostenere in materia di immigrazione, ha dichiarato che "L'Europa deve darsi una politica migratoria di ampio respiro, da sviluppare essenzialmente su tre direttrici: l'aiuto allo sviluppo dei Paesi di origine e di transito dei principali flussi migratori; la regolazione dei flussi legali attraverso accordi tra questi Paesi e quelli di destinazio-

ne dei migranti; la gestione integrata dei confini terrestri, marittimi ed aerei europei e la lotta senza quartiere alle organizzazioni criminali che sfruttano e lucrano spietatamente l'immigrazione clandestina".

Si direbbe un progetto organico, se poi gli equilibri non fossero scardinati da un'enfasi accentuata verso il maggior controllo delle frontiere, la lotta ai trafficanti, il rimpatrio e le riammissioni, con uno stanziamento di 250 milioni di euro, più altri 140 milioni per proteggere lo "spazio comune europeo". C'è da temere che il semestre italiano in tema di immigrazione assorba tutte le energie per fare in modo che alcuni Paesi, in primis l'Italia, "chiamati a sopportare grandi pesi per la tutela delle nuove frontiere, abbiano un maggior coinvolgimento dell'Unione, anche in termini finanziari". Parole, quelle di Pisanu, che senza nulla dire di integrazione, offrono una sbilenca chiave di lettura, che mi auguro solo italiana, del motto scelto per la Costituzione europea: "unita nella diversità".

In attesa dei fondi europei, tanto per ridere, si segnalano alcuni caserecci tentativi di contrasto all'immigrazione: incoraggiare a fare bambini, perché "se le culle sono vuote la nazione decade", e puntare sul turismo. A quest'ultimo proposito il sottosegretario Mantovano ha proposto di spostare i centri di accoglienza per gli immigrati lontano dalla vista dei turisti. E dal momento che a Lampedusa la stagione turistica è iniziata con un calo del 35 per cento, forse per colpa dei titoli dei tigi, meglio essere più oculati. Per far sparire gli sbarchi dei clandestini non occorrono le cannonate, basta non mostrarli in televisione. Cosa che puntualmente sta avvenendo.

Gianromano Gnesotto





# Cannoni e smentite

di Silvano Guglielmi

**I**l 18 giugno: davvero una brutta giornata! I quotidiani confermano, pur lasciando aperto un filo di speranza, che, a parte i cadaveri già ripescati, dovrebbero essere una settantina quelli finiti a picco. E' successo l'altro ieri, lunedì notte, inghiottiti dal mare mentre puntavano sulle coste della Sicilia con la solita carretta sfasciata. Non è la prima volta e non sarà l'ultima: ai disperati le tragedie toccate ad altri non fanno da freno nel cammino della speranza. Per non dimenticare, solo alcune tragedie precedenti:

- 7 marzo 2002: nel Canale di Sicilia, 65 annegati e 12 salvati;
- 15 settembre 2002: di fronte a Capo Rossello, vengono ripescati 37 cadaveri e 92 persone riescono a salvarsi;
- 22 settembre 2002: tra Scoglitti e Gela, vengono ripescati 11 cadaveri.

Aveva dichiarato tre giorni fa in un'intervista: *"Io voglio sentire il rombo dei cannoni... Ci sono due modi di applicare la legge approvata un anno fa. O si dice in modo generico, come qualcuno vorrebbe, che le nostre navi affronteranno le imbarcazioni di clandestini e che si limiteranno a caricare donne e bambini. Oppure, e così deve essere, si scrive nero su bianco che va usata la forza... Al secondo o al terzo ammonimento, pum..., parte il cannone. Senza tanti giri di parole. Il cannone che abbatte chiunque. Altrimenti non la finiamo più"*.

Non occorre che precisi l'autore della dichiarazione di guerra.

Martedì 17 giugno: la solita smentita. Dice: *"Quell'intervista non rispecchia il mio pensiero. Due battute sono diventate un pezzo"*.

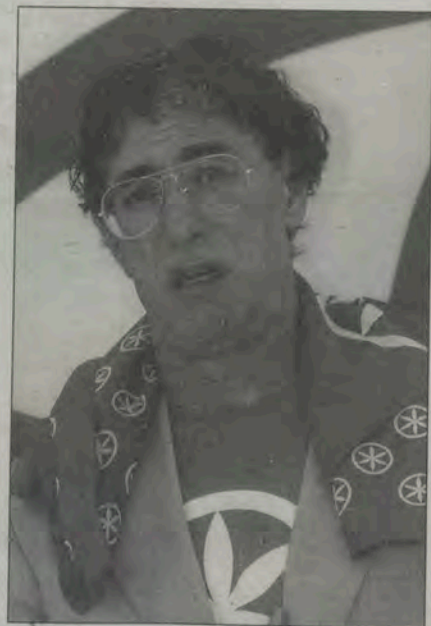
Stesso giorno, sulla stessa pagina del quotidiano che aveva raccolto l'intervista: *"Il Ministro Bossi è un politico intelligente, può essere persino simpatico, e sa bene quello che fa e quello che racconta. In diciassette minuti e nove secondi domenica sera al telefono ha detto la sua sull'immigrazione e naturalmente ha scatenato un pandemonio. Poi ha smentito quelle 'due battute' di diciassette minuti e nove secondi. Lo comprendiamo: non aveva altra scelta"*.

Ha detto qualcos'altro l'onorevole e accusa *"certa sinistra e certe forze cattoliche che avevano costruito un bel giro d'affari, un giro di miliardi, attorno all'emigrazione. Hanno venduto Gesù Cristo"*. Gli hanno risposto con calma, pur sapendo che non è la prima volta che tira in ballo i "vescovoni": queste accuse sono *"ingiuste, gravi, gratuite e ingenerose"*. Se le organizzazioni cattoliche sono presenti in questo settore, è per carità cristiana ed anche per "supplenza" al vuoto degli interventi statali. Sul tutto, una frase che viene dalla maggioranza: quella del senatùr *"è un'idea troglodita"*.

Per la "cronaca nera delle coscienze" aggiungo quest'altra dichiarazione: *"Perché non li ammazzano tutti questi clandestini che*

*arrivano ogni giorno sulla mia isola?"*. Per la storia citiamo anche il nome dell'autrice: Angela Maraventano di Lampedusa, dove esiste la colonia leghista più meridionale.

Ha detto altro il Ministro per le Riforme e questa mi brucia, perché è vera: *"Non si accorgono che il malumore per tanta tolleranza nei confronti dei clandestini è proprio più profondo fra gli stessi cattolici?"*. Cattolici: che vivono nelle valli tutta devozione e tradizione o in certe aree che un tempo erano definite politicamente "bianche". Ed aggiungo anche quelli che, cattolici o meno, hanno conosciuto per necessità l'emigrazione e non hanno imparato niente, se non a pensare a se stessi. La "mia isola", ha detto la signora citata sopra. Questi cattolici poco cristiani dovrebbero, per coerenza con le loro idee, fare richiesta per una modifica al "Padre nostro":





## Fuori l'immigrazione dalla radio

*"dammi oggi il mio pane quotidiano".* Questione di onestà con se stessi. E la smettano di chiamarsi cattolici e si facciano cancellare dai registri di battesimo. Dovranno pur affrontare quella domanda del Cristo nell'ultimo giorno: *"Ero straniero: mi hai accolto?"*

19 giugno. In prima pagina su quattro colonne: *"Altre cinque navi: assedio a Lampedusa"*. In seconda pagina: *"I dubbi di Tremonti: costa troppo attuare la Bossi-Fini"*.

E ti metti a ridere e ti arrabbi e non puoi fare a meno di ripetere: queste cose sono state scritte due anni fa e facevano parte delle osservazioni che Migrantes e Caritas avevano presentato prima della approvazione. Erano fantasie, erano frutto del solito buonismo cattolico. Ora è invece il Ministro che dovrebbe sganciare a dirsi preoccupato *"per i costi che l'istituzione delle otto Commissioni territoriali, e dei relativi e inevitabili sottocomitati, potrebbe comportare"*. Si era anche detto e ripetuto che quella legge avrebbe fatto crescere il numero dei clandestini; ma il Governo, cifre ufficiali alla mano, aveva smentito: non ostante le nuove ondate, c'è stato un calo quasi del 50%; poi arrivano le carrette di questi giorni e le statistiche saltano tutte. E l'ineffabile Bossi, di fronte alle ultime notizie, esce con il cinico commento: *"Il naufragio? Morti in viaggio, come tanti sulle strade"*.

Problemi seri per gente e governanti seri, mentre si ha l'impressione che qui si vada avanti a forza di "rombo di cannone" e "incidenti di viaggio". E' triste, perché certe battute da osteria risuonano come oscena colonna musicale per tragedie senza fine.

Silvano Guglielmi

**R**adio 1 ha programmato le trasmissioni dell'estate ed ha lasciato fuori quelle legate ai temi sociali. Salta il programma quotidiano **Permesso di soggiorno**, che tratta anche di immigrazione, e **Diversi da chi**, bisettimanale sul tema dell'handicap.

Non esiste più nemmeno il canale web di Radio 1 Rai dedicato al sociale.

La soppressione, che avviene proprio nell'anno dedicato all'handicap e mentre la questione immigrazione si arroventa più del solito, è senza precedenti nella storia di questi programmi, nati nel 1995 sotto la direzione di Paolo Francia, attuale direttore di Rai sport, ed è incomprensibile in considerazione del fatto che le due trasmissioni sono sempre cresciute, portando all'azienda Rai indiscussi risultati di visibilità e

di ascolto.

Hanno dichiarato i giornalisti che fino ad ora vi hanno lavorato, Maria De Lourdes Jesus, Giovanni Paolo Fontana, Paolo Giovannelli:

*"Bloccando i due programmi si interrompe di fatto un modo di leggere il sociale improntato sulla realtà e sull'analisi dei fatti: tramite quelle trasmissioni sono stati risolti centinaia di casi sollevati dai cittadini"*.

Sembra che il responsabile del Segretariato sociale della Rai, Carlo Romeo, abbia comunicato che le trasmissioni in questione

dovrebbero riprendere il 15 settembre prossimo, inserite in un "contenitore" del mercoledì pomeriggio. Sarà! Ma è arduo accordare fiducia alle parole riguardanti il futuro, quando il presente è stato cassato senza alcuna spiegazione e comunicazione ufficiale.







*Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 23 giugno 2003 è entrato in vigore il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri "Programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2003".*

## Nuovi ingressi

**I**l decreto del 6 giugno 2003 fissa una quota massima di 19.500 stranieri non comunitari da ammettere nel territorio dello Stato, ripartita tra ingressi per lavoro subordinato anche a carattere stagionale, e per lavoro autonomo. Nell'ambito della quota massima prevista sono ammessi in Italia per motivi di lavoro subordinato stagionale 8 mila e cinquecento lavoratori non comunitari residenti all'estero, provenienti da: Slovenia, Polonia, Ungheria, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Serbia, Croazia, Montenegro, Bulgaria e Romania. Ingressi privilegiati sono previsti anche per i cittadini stranieri non comunitari titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato stagionale per l'anno 2001 o 2002. Per motivi di lavoro subordinato non stagionale sono ammessi in Italia diecimila cittadini stranieri. Nell'ambito di tale quota cinquecento ingressi sono da assegnarsi a dirigenti o personale altamente qualificato, mentre tremila e seicento riguarderanno cittadini non comunitari appartenenti a Paesi che hanno sottoscritto specifici accordi di cooperazione in materia d'immigrazione con lo Stato italiano, ri-



partiti nel seguente modo:

1000 albanesi;  
600 tunisini;  
500 marocchini;  
300 egiziani;  
200 nigeriani;  
200 moldavi;  
500 cingalesi;  
300 cittadini del Bangladesh.

La parte residuale della quota riservata ai lavoratori stranieri, richiesti per motivi di lavoro subordinato non stagionale, pari a 5 mila e 900 ingressi, è riservata ai cittadini stranieri residenti all'estero di nazionalità non predeterminata.

Il decreto prevede poi una quota di 800 ingressi per lavoro autonomo riservata a: ricercatori, imprenditori che svolgono attività di interesse per l'economia nazionale, liberi professionisti, soci e amministratori di società non cooperative, artisti di chiara fama internazionale e di alta qualificazione professionale ingaggiati da enti pubblici e privati.

Nella quota prevista sono ammesse le conversioni del permesso di soggiorno per motivi di studio in permesso di soggiorno per lavoro autonomo esclusivamente nell'ambito delle tipologie indicate. Ai fini della corretta attuazio-



# Ripartizione quote lavoro subordinato non stagionale (2003)

| REGIONI     | albanesi | tunisini | marocchini | egiziani | cingalesi | nigeriani | moldavi | bangalesi | TOTALE | altre naz.tà | TOTALE |
|-------------|----------|----------|------------|----------|-----------|-----------|---------|-----------|--------|--------------|--------|
| Valle D'Ao. | 5        | 0        | 0          | 0        | 0         | 0         | 0       | 0         | 5      | 15           | 20     |
| Piemonte    | 30       | 20       | 40         | 0        | 10        | 10        | 0       | 10        | 120    | 400          | 520    |
| Lombardia   | 150      | 150      | 100        | 150      | 90        | 40        | 60      | 50        | 790    | 600          | 1390   |
| Trento      | 20       | 25       | 10         | 0        | 0         | 0         | 0       | 0         | 55     | 500          | 555    |
| Bolzano     | 30       | 0        | 10         | 0        | 0         | 0         | 0       | 0         | 40     | 450          | 490    |
| Veneto      | 50       | 100      | 100        | 30       | 90        | 45        | 20      | 40        | 475    | 650          | 1125   |
| Friuli      | 50       | 0        | 0          | 0        | 0         | 0         | 0       | 0         | 50     | 135          | 185    |
| Liguria     | 40       | 20       | 0          | 20       | 20        | 0         | 0       | 10        | 110    | 175          | 285    |
| Emilia R.   | 150      | 150      | 100        | 50       | 100       | 45        | 60      | 50        | 705    | 650          | 1355   |
| Toscana     | 100      | 15       | 25         | 20       | 50        | 10        | 15      | 20        | 255    | 400          | 655    |
| Umbria      | 50       | 10       | 25         | 0        | 0         | 0         | 10      | 0         | 95     | 100          | 195    |
| Marche      | 85       | 30       | 25         | 0        | 40        | 20        | 15      | 20        | 235    | 250          | 485    |
| Lazio       | 20       | 0        | 0          | 20       | 50        | 10        | 20      | 20        | 140    | 500          | 640    |
| Molise      | 10       | 0        | 0          | 0        | 0         | 0         | 0       | 0         | 10     | 100          | 110    |
| Abruzzo     | 45       | 0        | 25         | 0        | 0         | 10        | 0       | 10        | 90     | 150          | 240    |
| Campania    | 20       | 25       | 20         | 0        | 10        | 0         | 0       | 20        | 95     | 250          | 345    |
| Puglia      | 75       | 15       | 20         | 0        | 10        | 0         | 0       | 20        | 140    | 100          | 240    |
| Basilicata  | 10       | 0        | 0          | 0        | 0         | 0         | 0       | 0         | 10     | 100          | 110    |
| Calabria    | 10       | 0        | 0          | 0        | 10        | 10        | 0       | 10        | 40     | 200          | 240    |
| Sicilia     | 40       | 40       | 0          | 10       | 15        | 0         | 0       | 10        | 115    | 100          | 215    |
| Sardegna    | 10       | 0        | 0          | 0        | 5         | 0         | 0       | 10        | 25     | 75           | 100    |
| TOTALE      | 1.000    | 600      | 500        | 300      | 500       | 200       | 200     | 300       | 3.600  | 5.900        | 9.500  |

ne degli adempimenti finalizzati alla conversione del permesso di studio in permesso di soggiorno per lavoro autonomo, occorre precisare che le Direzioni provinciali del lavoro devono verificare unicamente che l'istante sia in possesso di un permesso di soggiorno per studio in corso di validità, senza accordare alcuna rilevanza alla data di ingresso nel territorio nazionale. È inoltre prevista una quota massima di 200 ingressi per motivi di lavoro subordinato, anche stagionale e di lavoro autonomo, riservata a lavoratori argentini di origine italiana, inseriti in un apposito elenco dettagliato per qualifiche professionali, costituito presso le







rappresentanze diplomatiche o consolari italiane in Argentina e disponibile attraverso il sistema informatizzato "SILES" del Ministero del welfare, condiviso dalle Direzioni Provinciali del Lavoro.

In relazione all'applicazione del provvedimento legislativo, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha diffuso la circolare n. 25 del 20 giugno 2003 contenente le tabelle di ripartizione delle quote di cittadini stranieri assegnate alle singole regioni italiane (vedi le tabelle), realizzate tenendo conto dei fabbisogni segnalati per lavoro stagionale e per lavoro subordinato non stagionale, mentre non vi è una ripartizione regionale per le quote relative agli ingressi per lavoro autonomo, per i lavoratori di origine italiana residenti in Argentina o per i dirigenti e il personale qualificato. Le Direzioni regionali del lavoro dovranno a loro volta ripartire le quote attribuite a ciascuna regione fra le singole province secondo i relativi fabbisogni.

Le Direzioni Provinciali del Lavoro dovranno comunicare settimanalmente alle Direzioni Regionali di appartenenza il numero delle autorizzazioni al lavoro, nonché il numero delle attestazioni di disponibilità in quota per le conversioni del permesso di studio in permesso di soggiorno per lavoro autonomo.

Per la esatta rilevazione del raggiungimento della quota locale assegnata per lavoro stagionale, le sedi provinciali del Ministero del lavoro devono applicare quanto già de-



#### Quote stagionali 2003

|                       |              |
|-----------------------|--------------|
| Lombardia             | 700          |
| Trento                | 400          |
| Bolzano               | 1.300        |
| Veneto                | 1.000        |
| Friuli Venezia Giulia | 200          |
| Liguria               | 100          |
| Emilia Romagna        | 1.000        |
| Toscana               | 300          |
| Marche                | 450          |
| Lazio                 | 500          |
| Abruzzo               | 200          |
| Molise                | 50           |
| Puglia                | 400          |
| Campania              | 1.500        |
| Calabria              | 400          |
| <b>Totale</b>         | <b>8.500</b> |

*NB.: la quota prevista in Campania è interamente destinata alla provincia di Caserta.*

finito con la circolare n. 104/98, secondo la quale nel caso in cui il lavoratore straniero svolga attività lavorative stagionali in Italia per ulteriori periodi con nuove autorizzazioni collegate alla prima, pur sempre nell'ambito del periodo massimo stagionale di 9 mesi, le sedi devono considerare una sola volta le diverse autorizzazioni rilasciate al medesimo lavoratore, ai fini del calcolo dell'esaurimento della quota massima indicata.

L'acquisizione delle domande di autorizzazione al lavoro che i datori di lavoro devono presentare presso le Direzioni Provinciali del Lavoro (corredate dalla prescritta documentazione) è consentita a partire dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto (23 giugno 2003).

**Paola Scevi**



**l'e<sup>m</sup>igrato**



**1903-2003**



# 1903-2003

di Anna Anselmi

*Il Convegno  
"Cent'anni tra emigrazione e immigrazione"  
in occasione del centenario  
della nostra Rivista.*



n secolo per dare voce ai migranti, attirati all'estero dalla prospettiva di migliori condizioni di vita e spes-

so approdati a situazioni di completa emarginazione.

Il primo appuntamento ufficiale per celebrare i cent'anni di questa Rivista si è tenuto in maniera molto significativa il 25 giugno a Piacenza, nella Casa Madre dei Missionari Scalabriniani presso la quale ha sede la Redazione.

A raccontare il passato della Rivista e a riflettere sulle prospettive future sono intervenuti Isaia Birollo, Superiore Generale dei Missionari







Scalabriniani, Gaetano Parolin, Vicario Generale, Gianromano Gnesotto, attuale direttore della testata e alcuni dei suoi predecessori: Silvano Guglielmi, Umberto Marin, Bernardo Zonta. Un punto di vista più generale sul ruolo dei massmedia è arrivato dai contributi di Gaetano Rizzuto, direttore di *Libertà*, il quotidiano di Piacenza, e Luciano Segafreddo, direttore de' *Il Messaggero*, edizione italiana per l'estero.

**Gianromano Gnesotto** ha definito come "felicissima intuizione" l'idea di Mons. Scalabrini di dar vita ad una rivista e moderna la sua insistenza sull'importanza dei mezzi di comunicazione. Nei 100 anni di storia *L'Emigrato* ha cambiato più volte denominazione, con cambiamenti che riflettono importanti mutamenti sociali, ma ha mantenuto la medesima intuizione originaria. L'attuale impostazione è confermata nella propria validità dai nu-

merosi consensi espressi da operatori e associazioni di immigrati, oltre all'inserimento nei tavoli di discussione della Consulta Nazionale per i problemi degli-immigrati e delle loro famiglie presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

**Isaia Birollo** ha rimarcato il traguardo raggiunto dicendo che "è bello e significativo ed è un motivo di onore sia per Scalabrini che diede inizio a questa Rivista, come per i suoi figli che l'hanno portata avanti. La Rivista è legata alla storia della Congregazione Scalabriniana ed allo sviluppo della sua missione che fino agli anni sessanta del secolo scorso si dedicava agli emigrati italiani e ai loro discendenti e in seguito si aprì a tutti i migranti, privilegiando quelli che più acutamente vivono il dramma dell'emigrazione. Ora, una delle caratteristiche più belle dei figli di Scalabrini è la capacità di rispondere alle nuove sfide con intuizio-

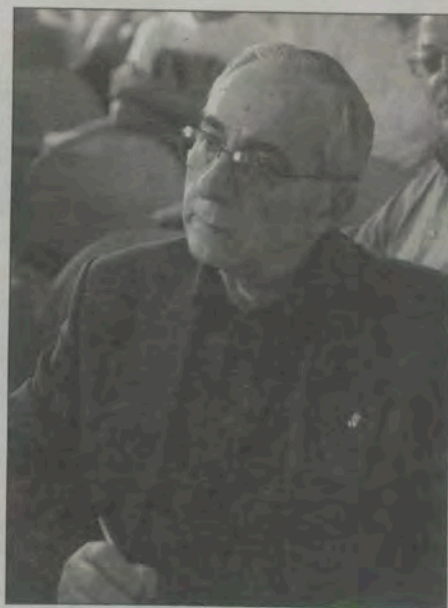
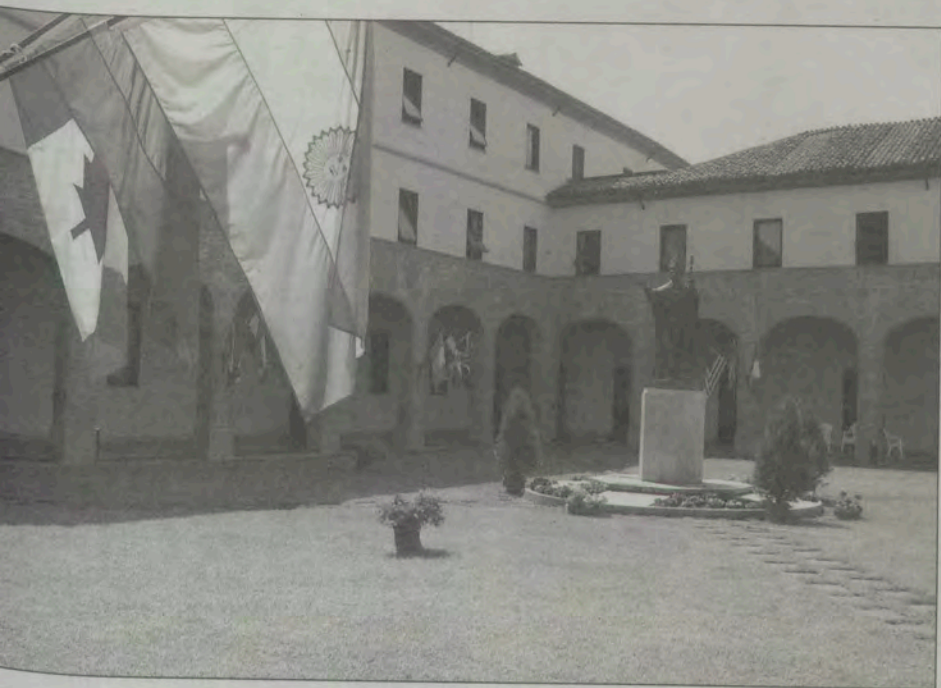
*Da sinistra:  
Isaia Birollo, Superiore Generale  
dei Missionari Scalabriniani;  
il tavolo dei relatori (in primo piano  
Gaetano Rizzuto, direttore di Libertà, il  
quotidiano di Piacenza);  
il chiostro della Casa Madre  
dei Missionari Scalabriniani,  
sede della Redazione della Rivista;  
i partecipanti al  
Convegno commemorativo,*

*A lato:  
Gianromano Gnesotto,  
attuale direttore della Rivista;  
Luciano Segafreddo,  
direttore de' Il Messaggero  
di Sant'Antonio,  
edizione italiana  
per l'estero.*

ni molto felici e con generosità. I cent'anni dell'*Emigrato* sono un segno di capacità nel dare continuità ad un'opera facendola crescere con fedeltà creativa".

Nessuna agiografia negli interventi dei tre ex-direttori, ma -come è nello stile dei missionari scalabriniani, pratici e diretti, abituati a rimboccarsi





**Umberto Marin**, direttore dal 1977 al 1982, ha svolto in sintesi l'intervento riportato per intero a pag.13.

**Bernardo Zonta**, alla guida della Rivista dall'89 al '92, ha ricordato un momento cruciale nel quale era in discussione la sopravvivenza della testata, e che si è rivelato decisivo per passare da una rivista che parlava delle iniziative dei missionari

le maniche, in un apostolato che li vede continuamente a fianco dei migranti- il racconto di periodi anche difficili che il mensile ha dovuto superare.

**Silvano Guglielmi**, direttore dal 1972 al '76, ha sottolineato alcune vicissitudini della Rivista sulla cui uti-

lità, tra gli anni '60 e '70, non tutti i confratelli concordavano. L'attenzione non era più rivolta solo ai missionari all'estero e alla loro attività, ma anche agli emigrati meridionali che raggiungevano le periferie delle città del Nord Italia, adattandosi a condizioni di vita difficili e vincendo i pregiudizi che li accompagnavano.

scalabriniani a strumento efficace per far conoscere ed interpretare il fenomeno migratorio. La Redazione della Rivista decise di imprimere una svolta contenutistica e stilistica rispondente alle esigenze pastorali e sociali sul fronte dell'immigrazione straniera in Italia, che già dagli anni Settanta era presente in maniera evidente. Allora si scontentò qualcuno,



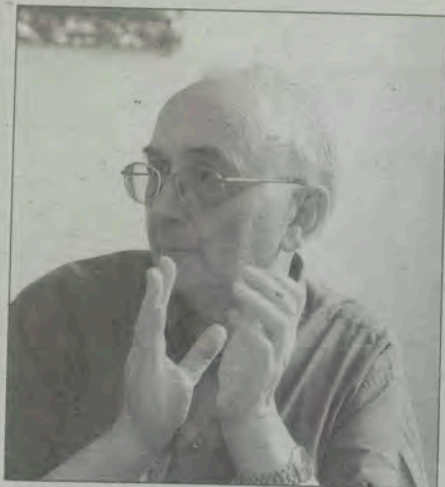
ma si fece il bene di tanti.

**Gaetano Parolin** ha ricordato l'importanza attribuita ai mezzi di comunicazione nella Congregazione Scalabriniana. "Compito fondamentale degli Scalabriniani -ha detto- è creare relazioni tra le persone e a questo fine i massmedia, come la stampa, rimangono un mezzo vitale". Parolin, membro del Comitato di Redazione della Rivista, ha evidenziato che nella Congregazione scalabriniana si è raggiunto un alto grado di differenziazione a livello di posizioni, interventi, gruppi etnici. "I mezzi di comunicazione sono la traduzione mediatica del carisma scalabriniano, evidenziando le intuizioni del Fondatore".

La politica della Congregazione è spesso nell'ultimo Capitolo Generale della Congregazione Scalabriniana, in cui viene sottolineata l'individuazione, la preparazione e la formazione specifica del personale.

**Luciano Segafreddo**, direttore de' *Il Messaggero di Sant'Antonio*, edizione italiana per l'estero, ha ricordato la storia quasi "parallela", per finalità e processi storici, de' *L'Emigrato* e del *Messaggero di Sant'Antonio*.

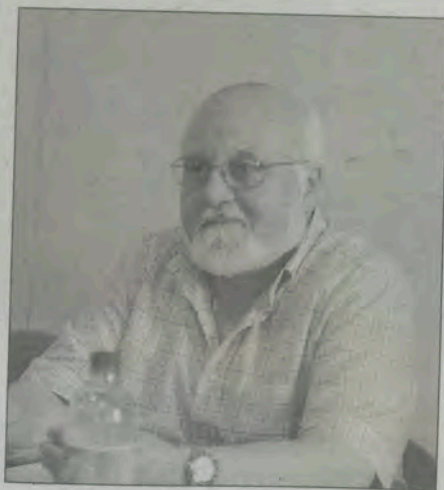
"Ambidue nascono in quest'epoca post-risorgimentale come strumenti di evangelizzazione e di solidarietà. Nello scritto sociale più conosciuto del beato Giovanni Battista Scalabrini a commento dell'enciclica *Rerum novarum*: "Il socialismo e l'azione del clero", si trovano descritte le situazioni «di disagio economico e di abbassamento morale» in cui si trovavano le popolazioni ita-



Silvano Guglielmi



Umbero Marin



Bernardo Zonta

liane e la denuncia dell'esodo di «un numero considerevole di contadini e operai» che di anno in anno emigravano dalle varie regioni d'Italia in

cerca di lavoro".

"L'emigrazione dei lavoratori italiani all'estero si presentava come un grande campo aperto in cui sperimentare e attuare, di fronte agli urgenti bisogni spirituali e sociali degli emigranti, l'istanza della "conciliazione silenziosa" tra Stato e Chiesa. Oltre alla conciliazione tra Chiesa e Stato, uno degli obiettivi di mons. Scalabrini era una buona legge sull'emigrazione, che fu approvata nel 1901 (Legge Visconti Venosta).

Gli anni Cinquanta sono stati per l'editoria cattolica in Italia, anni di rinascita. Dal ceppo dell'edizione nazionale del «Messaggero», che raggiunse in quegli anni 800 mila copie, sorsero altre testate totalmente autonome in lingua spagnola, inglese, tedesca, francese e portoghese. Oggi sono divenute 12, in 8 lingue. Lo stesso fenomeno si ripete nell'attività editoriale della Congregazione dei Missionari di San Carlo. Gli anni del secondo dopoguerra sono anni di forte ripresa per *L'Emigrato*, e anni in cui nascono nuove testate nei Paesi dell'Europa e d'Oltreoceano, come strumenti d'informazione e formazione per gli italiani all'estero".

Ed anche lui ha insistito: "Ricostruire relazioni: è l'obiettivo d'ogni testata che intenda progettare un futuro. La nostra «mission» ha come obiettivo primario la salvaguardia dei diritti della persona, della famiglia, l'evangelizzazione e la promozione di una cultura della solidarietà".

Il prossimo appuntamento per i Cento anni de' *L'Emigrato* è per il mese di novembre, con una giornata di studio sul tema "Stampa e immigrazione".

Anna Anselmi





# Dal passato al futuro

di Umberto Marin

**P**er gli Scalabriniani la stampa non è solo un comune strumento di azione pastorale, ma rientra in pieno nella loro missione. Così che nella Chiesa fungono da promotori d'incontri e costruttori di comunità, attraverso il superamento di lontananze, dispersioni, diversità culturali ed emarginazioni. Per questo loro compito nulla è più utile dei massmedia, quelli che noi chiamiamo "strumenti della comunicazione sociale".

Una potente ispirazione proviene loro da quel grande apostolo che fu il loro Fondatore, il Beato Scalabrini, che nella sua moderna e travolgente azione pastorale credette nella stampa e utilizzò ogni genere di pubblicazioni. Lo fece da giovane sacerdote a Como quando diede alle stampe le sue celebri conferenze sul Concilio Vaticano I; quando fece stampare il suo *Piccolo Catechismo*; quando da Vescovo colto e zelante dava alle stampe omelie, allocuzioni sinodali, conferenze, e soprattutto le sue *Lettere Pastorali*, una settantina, che furono un autentico "Magistero della Parola scritta", alcune delle quali ebbero una

grande risonanza. Egli inoltre fondò alcuni organi di stampa o ne patrocinò la fondazione.

Nel 1876, cioè pochi mesi dopo la sua entrata in diocesi, fondò il periodico *Il Catechista Cattolico* che fu la prima rivista catechistica italiana e che durò fino al 1940. Nel 1880 patrocinò la fondazione del *Divus Thomas*; e nel 1886 fondò il bisettimanale *L'Amico del Popolo* che sarà l'organo ufficiale dei cattolici piacentini e diventerà quotidiano nel 1897. Attorno a questo quotidiano graviteranno vari altri giornali cattolici che ebbero però vita breve, a somiglianza del resto di analoghi giornali laici. Ne ricordiamo alcuni: *La Verità* (1880); *La Voce Cattolica* (1898); *Il Giovane Italiano* (1901); e infine il settimanale sociale democratico-cristiano *Il Lavoro*, ispirato al Murri e che si valse del solerte ma distaccato patrocinio di Scalabrini.

Era naturale che Scalabrini, dando vita alla sua opera a favore degli emigrati, dovesse valersi più che mai della stampa. Nel 1887 pubblicò l'opuscolo *L'Emigrazione Italiana in America* cui seguirono altri tre opuscoli.

Per restare nel campo ristretto dei massmedia di carattere emigratorio, sembra che il primo giornale scalabriniano sia stato quello fondato a New York nel 1890 dal titolo suggestivo di *Armonia*. Nacque due anni dopo l'arrivo dei primi Missionari Scalabriniani; e tre anni prima che si facesse il primo censimento della stampa italiana all'estero da parte della Direzione Generale della Statistica del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1893). Ma purtroppo il periodico *Armonia* ebbe vita breve a causa, sembra, del comportamento poco armonioso del personale addetto. Così capostipite della Stampa Scalabriniana è considerato il periodico fondato dallo stesso Scalabrini (1903) e che, attraverso vari cambiamenti d'impostazione e perfino del titolo, è giunto fino a noi con il nome di *L'Emigrato*. Questo perciò celebra quest'anno il suo centenario di fondazione, cosa assai rara per i giornali italiani all'estero, di solito alquanto precari.

Scalabrini fondò *L'Emigrato* il 3 luglio 1903, quindi nell'intervallo fra le due sue grandi visite pastorali negli



Stati Uniti (1901) e nel Brasile (1904). Accostatosi di persona al vasto e agitato fronte emigratorio, intuì che un organo di stampa avrebbe servito prima di tutto alla causa degli emigrati a poi avrebbe attenuato nei suoi Missionari gli effetti della lontananza e della dispersione.

Nell'edizione del maggio 1905 (quindi pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il 1 giugno) Scalabrini pubblicò un editoriale dal titolo: "Il presente e l'avvenire". In calce all'articolo, a fianco del suo nome e chiusa fra parentesi, c'è la parola "Continua". Ma dopo quattro settimane la sua mano, come cessava di benedire, cessava anche di scrivere, lasciando in eredità ai suoi Missionari il compito di trattare dell'avvenire.

Ma sembra che queste consegne del Fondatore siano state accolte dai suoi Missionari molto tardi. Essi infatti, per circa 50 anni, operarono esclusivamente negli Stati Uniti e nel Brasile. Orbene qui, in quel periodo, apparvero centinaia di giornali, diversi per importanza e durata, ma di nessuna testata si può dire che sia stata fondata o diretta o patrocinata dai Missionari Scalabriniani. Vuoto assoluto che solo gli storici ci possono spiegare. Forse gli Scalabriniani erano impegnati con la popolazione italiana più diseredata e più incolta, che aveva bisogno di altro più che di un organo di stampa.

A metà degli anni '30 per la Congregazione Scalabriniana inizia una specie di "rinascimento". Esso prende il via con la reintroduzione dei Voti Religiosi (1934); poco dopo inizia la grande espansione geografica negli altri continenti (fino ad arrivare alle odierne 29 nazioni), espansione che, con la comparsa di altri flussi emigratori, portò alla internazionalizzazione della Congregazione stessa nei suoi membri e nei destinatari della sua missione. E' il tempo in cui sorgono i grandi seminari in Italia e all'estero, in cui vengono istituiti i Centri Studi, in cui si cerca di dar vita a un movimento laicale scalabriniano.

E' il tempo in cui si ha una grande ripresa nella conoscenza della vita, dell'opera e della spiritualità del Fondatore la quale culminerà nella sua Beatificazione (1997). Ebbene, que-

sto periodo è contrassegnato anche da un prodigioso fiorire di stampa scalabriniana. Agli inizi degli anni '90, all'indomani cioè del centenario di fondazione della Congregazione Scalabriniana, l'Annuario Scalabriniano riporta questi dati: 635 membri, distribuiti in 253 sedi e che dispongono di ben 56 pubblicazioni, 39 programmi radio, 4 stazioni radio, 2 programmi televisivi.

Di fronte a questa abbondanza di strumenti della comunicazione sociale, s'imposero subito due esigenze, comuni a tutta la stampa d'emigrazione: qualificazione e coordinamento.



## Qualificazione

**E'** l'esigenza di sempre per tutta la stampa d'emigrazione. Essa comporta l'ammodernamento del sistema tipografico e una maggiore professionalità nel personale addetto. Qualificarsi però non poteva significare il ripudio della stampa minore, cioè quelle testate modestissime, prodotte in modo artigianale da generosi ma improvvisati editori-direttori. A questo proposito infatti così scriveva Prezzolini nel suo *I trapiantati*: "Non bisogna giudicare questi periodici dal punto di vista dell'Italia. L'occhio italiano che si contentasse di guardarli, potrebbe trovare che l'uno rassomiglia ad un giornale di provincia e l'al-

tro ad una rivista balneare. Invece questi periodici vanno veduti sullo sfondo delle difficoltà che esistono nel pubblicare un periodico... in lingua straniera e che si rivolge ad una parte della popolazione che non è certamente, per forza di cose, all'avanguardia della cultura di quel paese".

## Coordinamento

**A**ncora più rilevante era l'esigenza di associarsi in federazioni stampa allo scopo di operare più efficacemente e anche di contare di più. Diamo qui il semplice elenco delle principali federazioni sorte in Italia nell'arco di quei trent'anni, con il rilevante contributo dei rappresentanti delle testate scalabriniane: Federestera (1954), F.S.I.E. (Federazione della Stampa Italiana all'Estero, 1956), C.S.I.E. (Confederazione Mondiale della stampa italiana, 1965), Federeuropa (Federazione dei giornali d'Europa e Nordafrica, 1965), F.M.S.I.E. (Fed. Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, 1971), F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero, 1982) ancora operante con 160 testate.

La F.U.S.I.E., attraverso una serie di convegni internazionali, tentò di dar vita ad alcune federazioni stampa continentali. Ne ricordiamo alcune: Federazione Stampa Italiana in America Latina (1985), COGITO, consorzio dei giornali italiani transoceanici (1989), AGIRE, Associazione Giornalisti Italiani all'Estero (1990).

Nel 2000 in Gran Bretagna fu un'interessante iniziativa. Venne fondata "L'Associazione Stampa Italiana in Gran Bretagna" di cui fanno parte giornalisti della locale stampa d'emigrazione e corrispondenti esteri della stampa nazionale italiana. Tutte queste operazioni riguardavano marginalmente anche le Agenzie di Stampa e gli Audiovisivi.

Quasi contagiato da questo processo associativo, anche il gruppo delle pubblicazioni scalabriniane fu spinto a dar vita a una propria federazione. Nell'agosto del 1978, quando ero da poco Direttore dell'*Emigrato Italiano* e fungevo da Segretario della Federeuropa, lanciai proprio dalle pagine della nostra rivista l'idea di una forma di



collegamento; finché nel febbraio del 1980, sempre dalle pagine dell'*Emigrato Italiano*, presentai la proposta di una vera e propria Federazione della Stampa Scalabriniana (F.S.S.). In quello stesso mese, nella prospettiva di creare un giorno una nostra Agenzia Stampa, fu avviata una collaborazione con la C.I.S.E. (Cooperativa di giornalisti professionisti,) che consentiva di spedire speciali servizi giornalistici ai principali periodici scalabriniani. Mentre questa cooperazione, per ragioni varie, ebbe vita breve, l'idea invece di una Federazione della Stampa Scalabriniana venne accolta dalla Direzione Generale della Congregazione che il 23 ottobre 1981 diede il via alla fase costituenti; e l'anno seguente, in un raduno di 18 Missionari Scalabriniani che partecipavano al concomitante congresso della F.U.S.I.E., venne discussa una bozza di statuto. Questo sarà ufficialmente approvato il 23 marzo 1984 e riceverà il plauso dell'Assemblea dei Superiori Maggiori di quello stesso anno. L'iniziativa sembrava quindi destinata al successo anche perché la Stampa Scalabriniana, a differenza dell'altra, aveva due forti elementi di aggregazione: tutte le testate erano di proprietà della Congregazione e la maggioranza degli operatori erano scalabriniani. Ma da quel 1984 in poi, nonostante le direttive e gli auspici dei vari Capitoli Generali e Assemblee dei Superiori Maggiori, la Federazione della Stampa Scalabriniana in realtà non prese mai quota e di essa oggi non rimane che la sigla.

Se si passa in rassegna le dichiarazioni di tutti i Capitoli Generali, da quello di S. Paolo in poi (1974) e delle Assemblee dei Superiori Maggiori circa i problemi della stampa, abbiamo l'impressione di essere dei "ruminanti": sempre i soliti auspici senza alcuna scelta operativa. A dire la verità in Europa qualcosa si è tentato. Nel 1975 il quindicinale *Selezione Cser*, fondato nel 1964, fu affidato alle tre Province Europee e divenne il mensile *Dossier Europa Emigrazione* che fu poi sospeso nel 1995.

Tentativi di collegamento furono fatti in Francia per iniziativa prima del glorioso *Eco d'Italia*, che tentò senza

successo una forma di collaborazione con il *Corriere degli Italiani* di Svizzera e con *La Voce degli Italiani* di Gran Bretagna. Più successo ebbe l'erede dell'*Eco d'Italia*, l'odierno *Nuovi Orizzonti Europa*, che prima incorporò *Vita Italiana* del Lussemburgo e nel 1995 incorporò *Missione e Vita Italiana* di Lione.

## Prospettive

Per la Stampa Scalabriniana, oltre alle esigenze di qualificazione e di collegamento, si prospetta anche quella della pluriethnicità. Conosciamo la situazione nelle altre Province Scalabriniane; per quel che riguarda l'Europa siamo solo agli inizi. Attualmente, a parte alcuni servizi in inglese e francese che vengono pubblicati dalla *Voce degli Italiani* di Londra e da *Nuovi Orizzonti Europa* di Parigi, i giornali scalabriniani d'Europa sono quasi tutti scritti in italiano. E' stampato in francese il bimestrale *Migrations Société* del Centro Studi di Parigi ed in portoghese la rivista trimestrale *Info Migrações*. A Milano viene pubblicato in forma artigianale il bollettino in inglese e tagalo *Luzviminda*. Questo potrebbe essere il germoglio di un periodico qualificato per tutti i Filippini d'Italia e addirittura dell'Europa.

## Mass media

Per gli anni 2000 qualcosa sembra muoversi. Negli Atti della sedicesima Assemblea dei Superiori Maggiori leggiamo: "In base alle indicazioni capitolarie (XII Capitolo n. 52 c.), la XVI Assemblea dei Superiori Maggiori sollecita la Direzione generale a formare e convocare nel 2002 la Commissione Interprovinciale sui Mass media, che sarà composta da un consigliere generale incaricato e da un religioso per area geografica. Le aree indicheranno i nominativi entro giugno 2002. Sarà compito della commissione stessa predisporre il proprio calendario dei lavori ed organizzare una riunione degli operatori del settore, da tenersi indicativamente entro il 2003".

La Commissione Interprovin-

ziale sui massmedia è stata costituita e si è radunata per la prima volta a Roma lo scorso 14-16 gennaio; mentre per la Regione Europea è stato costituito il Segretariato per i Centri Studi e i Massmedia che si è riunito la seconda volta a Basilea lo scorso 16-17 maggio.

Leggendo il verbale di questa riunione, si ha l'impressione che alcuni importanti problemi non siano stati trattati e alcuni con qualche superficialità. Ciò capita quanto si pretende di iniziare da zero, non valorizzando passate esperienze e acquisite competenze. Dice il proverbio: "Non sai dove vai, se non sai da dove vieni". Tra l'altro fu lasciata cadere la proposta fatta dal Superiore Regionale all'Assemblea Regionale di Triuggio del 21-24 gennaio 2002 circa l'istituzione di un'Agenzia Stampa Europea.

Il discorso sulla stampa sarà ripreso e approfondito in prossime riunioni. In una da tenersi entro il 2003, si dovrebbe discutere su una forma di collegamento tra i Bollettini di Missione, editi in Svizzera e Germania. I bollettini, se fatti bene, anche se non vanno confusi con la grande stampa, hanno un ruolo assai importante nella vita delle nostre comunità. Una seconda riunione di carattere interprovinciale dovrebbe aver luogo a Piacenza o a Loreto il 4-8 novembre 2004.

Oggi, per quello che riguarda l'Europa, è in atto un nuovo "Progetto Missionario" che mira alla verifica e al rilancio della presenza scalabriniana in Europa. In questo contesto va ripensato il ruolo della stampa scalabriniana, tenendo conto di due fatti: l'approvazione della nuova Convenzione Europea e l'allargamento dell'Unione Europea; e l'urgenza di una nuova evangelizzazione, sollecitata ancora una volta da Giovanni Paolo II nel recente documento *Ecclesia in Europa*. Potrebbe essere il tempo di lanciare un comune giornale scalabriniano europeo. Progetto o utopia? Certo, con i fondi e il personale, si dovrebbe reperire soprattutto una decisa volontà. L'Europa chiama, la Chiesa sprona.

Umberto Marin





## Icône bibliche

(Genesi 25;49)

Giacobbe,  
migrante benedetto

**L**e storie bibliche dei Patriarchi offrono un gustoso intreccio narrativo. A volte balzano in primo piano gli elementi della tradizione e della cultura degli antichi popoli orientali, come la prescrizione del levirato; il costume di predisporre matrimoni all'interno dello stesso clan familiare; la diversa relazione al patrimonio di famiglia nel caso dei figli primogeniti e dei figli cadetti. Invece, a volte pare che il narratore si lasci prendere la mano dai risvolti dei fatti ora drammatici, ora esilaranti, ora tristi, ora comici. È il caso della vicenda di Giacobbe, che fa la sua prima comparsa in Gen 25,26 ed esce di scena in Gen 49,33. Dall'inizio alla fine della sua storia ritorna come un motivo di fondo la benedizione di Dio: *"Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio d'Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e al tuo seme. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. Saranno benedette in te e nella tua discendenza tutte le famiglie della terra. Ed ecco che io sono con te e ti custodirò dovunque andrai e poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò se prima non avrò fatto tutto quello che ti ho detto"* (Gen 28,13-15). E prima di morire, il Patriarca riconosce nei sentieri della sua vicenda terrena, talvolta tortuosi e perfino rocamboleschi, la mano benedicente di Dio, che lo ha accompagnato lungo tutto il suo itinerario di migrante: *"Dio, davanti al quale camminarono i miei padri Abramo e Isacco, Dio che fu il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l'Angelo*



*che mi ha liberato da ogni male, benedica questi fanciulli! Sopravviva in essi il mio nome e il nome dei padri miei Abramo e Isacco e si moltiplicheranno in gran numero in mezzo alla terra!"* (Gen 48,15-16)

Ma i fatti della vita di questo migrante dei primordi della storia della salvezza davvero sono curiosi. La mano del narratore marca a caratteri grossi la presenza di Dio, che lo sceglie già dal suo concepimento e lo preferisce al gemello primogenito Esaù. Viene presentato come *"uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende"* (Gen 25,27), ma con la sua furba intraprendenza prima carpisce la primogenitura (Gen 25,30-34) e poi addirittura la benedi-

zione paterna (Gen 27,1ss). Naturalmente, nella prospettiva della fede, egli è quella riga storta sulla quale Dio ha deciso di scrivere diritto! La benedizione divina gli è assicurata, ma questo non significa che non avrà ostacoli e problemi da affrontare. Vive positivamente la sua condizione di migrante e di forestiero nelle diverse località in cui gli capita di abitare e, proprio per questa caparbia positività, non può dimenticare di essere uno strumento della provvidenza, anche nei frangenti più cruciali della sua vita. Già dalla sua prima fuga dalla casa paterna, quando si vede a stretto confronto con suo fratello Esaù, giustamente adirato per i guai che gli ha causato. Siamo al capi-



tolo 28 del libro della Genesi, che presenta narrativamente una sintesi dell'intera vicenda di Giacobbe. Il brano che copre i vv.10-22 ha una sua completezza strutturale: si apre con la menzione del viaggio del Patriarca, che riassume i fatti dei capitoli precedenti. Non si tratta di un viaggio di piacere: Gia-

salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio" (vv.20-21).

La narrazione si sviluppa in tre momenti: l'esperienza di Giacobbe a Luz/Betel; la sua istintiva reazione al sogno notturno; il voto al Signore. Le tre parti hanno uguale rilievo, anche se di solito ci fermiamo a considerare soltanto

la prima delle tre sezioni, che è la più ricca di immaginazione e si presta facilmente a suggestive rappresentazioni.

Non è la prima volta che la Bibbia presenta un personaggio in viaggio in terra straniera, al calare del giorno: i viandanti accolti da Abramo alla quercia di Mamre arrivano di sera a Sodoma (Gen 19,1-3); nel libro dei Giudici si racconta di un levita di Efraim che arriva a Gerusalemme "quando il giorno era di molto calato" (Gdc 19,11). Ma in questi due casi, i forestieri in viaggio trovano ospitalità presso qualche abitante del posto. Anzi, pare che l'autore biblico ci tenga a far emergere le

caratteristiche essenziali e sacre dell'ospitalità orientale: la porta aperta, la lavanda dei piedi, l'alloggio, il cibo, l'aiuto per proseguire il viaggio.

Invece, nel caso di Giacobbe, il Patriarca passa la notte all'aperto, sotto le stelle. Forse perché si trovava lontano da villaggi abitati. Ma al v.19 si dice che il posto ha un nome, anzi è una città: Luz. Forse il narratore vuole intenzionalmente mettere in risalto la condizione di estraneità del migrante Giacobbe; oppure, vuol suggerire che Giacobbe trova un'accoglienza che supera la tradizionale generosità ospitale, perché Dio stesso viene a prendersi cura di lui. Sta di fatto che il luogo nel quale Giacobbe si ferma a dormire su-

bisce una profonda trasformazione: all'inizio è soltanto un luogo qualsiasi, senza precisazione topografica (v.11); poi Giacobbe capisce che quel posto insignificante è riempito da una presenza: "il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo" (v.16). Alla fine, la posizione geografica si fissa per sempre con un toponimo nuovo, evocativo di una memoria storica: "chiamò quel luogo Betel" (v.19). Pare che il centro del racconto si raccolga proprio sulla scoperta di Giacobbe, che mette in relazione il luogo straniero con una familiarità che adesso gli rende caro quel posto: "quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (v.17).

Il racconto si situa in un contesto di viaggio, lungo la via, dove il protagonista principale è un migrante, un esule. Tutti questi elementi dicono incertezza, precarietà, insicurezza. Eppure, l'agire provvidente di Dio opera una radicale trasformazione dell'intero quadro iniziale. Il luogo che ospita Giacobbe per la notte è di fatto un *non-luogo*: si trova tra due posti ben identificabili ma lontani, per cui assume tutte le caratteristiche di un posto insicuro e rischioso. La venuta di Dio, però, lo trasforma in *luogo cruciale* per la storia della promessa: Giacobbe lo ricorderà come il luogo del suo primo incontro con Dio (Gen 48,3-4), mentre la tradizione ebraica fissa in quel luogo il santuario di Betel, la *casa di El*. Ma anche Giacobbe subisce una radicale trasformazione. In quanto esule e migrante, Giacobbe è un fuggitivo; vive una situazione di marginalità; è in preda alla paura e non può sottrarsi al misterioso dominio del sonno e del sogno. Insomma, come tutti i migranti, Giacobbe ha perso il controllo del proprio destino. Lontano dalle sicurezze paterne è una *non-persona*, in balia di tutto ciò che di imprevisto può accadere. E, ancora una volta, la venuta dell'Altro, al quale Giacobbe non può opporre resistenza, opera una provvidenziale trasformazione: l'esule fuggiasco diventa una *persona cruciale* per la promessa.

Dio lo ha scelto come strumento di continuità per la storia di liberazione e di salvezza, che ha instaurato con Abramo e rinnovato con Isacco. La provvidenza divina trasforma anche la disperazione dell'esule.

Gabriele Bentoglio



Isacco benedice Giacobbe.  
La partenza di Giacobbe da casa  
(Mosaico del Duomo di Monreale)

cobbe è costretto a lasciare il suo paese a causa dei dissapori con Esaù, che ha addirittura complottato per ucciderlo (Gen 27,41). Giacobbe lascia la patria di origine e si mette in cammino verso una terra straniera: "partì da Bersabea e si diresse verso Carran" (v.10). In chiusura, si fa ancora riferimento alla casa paterna, nella manifestazione del desiderio di tornare indietro, completato da un voto: "se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e



# I FIGURINAI

**I** figurinai sono considerati i veri pionieri dell'emigrazione lucchese. Partivano come "garzoni" e dopo una o due "campagne" tornavano adulti con una grande esperienza alle spalle.

Molti di loro avevano una cordiale indifferenza per l'oceano: la vastità dell'Atlantico appariva chiara soltanto al momento di pagare il prezzo del biglietto della nave. I santi del Paradiso hanno di certo aiutato questi venditori di santi in terra.

All'inizio della Grande Migrazione, alla fine dell'Ottocento, i ricordi familiari degli emigrati italiani e le loro tradizioni religiose erano ancora freschi, e i figurinai, da consumati commercianti, riempirono le case dei cattolici con le loro immagini religiose di gesso.

Le "figure", che oltre ai santi ritraevano Papa Pio IX, Carlo Alberto, Garibaldi, venivano messe in evidenza sulla "galera", una tavola che si portava sulla testa, con la massima attenzione, perché ogni figura rotta veniva addebitata.

Nelle stagioni di magra i figurinai si prestavano a qualsiasi mestiere: li troviamo in Francia o Inghilterra come gelatai; in Brasile, specie nella provincia di Paraná, portavano in giro i santi scolpiti in legno, chinagliere e stoffe; a Parigi, durante i lavori preparatori per l'Esposizione Universale, divennero in gran parte stuccatori.

La "metropoli dei figurinai" era Parigi, dove girovagavano a centinaia i celebri venditori lucchesi si statuette di gesso. Si spostavano da una città all'altra dell'Europa per alcu-

ne stagioni e ritornavano poi in Toscana, dove si accasavano.

Durante la prima rappresentazione a Londra della Tosca, Giacomo Puccini era a passeggio sulle sponde del Tamigi. Era una delle solite serate nebbiose. Ad un tratto vide un giovanetto sdraiato accanto al grosso canestro dal quale spuntavano santi e madonne di gesso. Il Maestro capì subito che si trattava di un lucchese e lo apostrofò: "O sciabigotto!". Il ragazzo sussultò e rispose: "O pa'!", e gli si gettò tra le braccia. Giacomo Puccini era solito raccontare questo aneddoto.







Nelle foto (in senso orario): figurinaio con due teste regali nel paniere: il re e la regina d'Italia. Un laboratorio di Caracas (Venezuela) nel 1903. Retrocopertina della "Domenica del Corriere" (1903) sulla disavventura di un piccolo italiano a Parigi. Laboratori a New York (1904)



**S**econdo un detto popolare, il primo essere incontrato da Cristoforo Colombo sul nuovo Continente, al di là dell'Oceano, non appena sbarcato, sarebbe stato un figurinaio di Lucca. Della cosa le antiche storie e le amnuffite cronache veramente non parlano, ma ad ogni modo, il detto sta a dimostrare quanto girovago di natura sia il figurinaio lucchese.

I rivenditori di statuette in gesso sono ormai disseminati per tutto il mondo. Ovunque incontrate uno di quei ragazzetti, dall'abito umile, spesso a brandelli e chiazato di bianco, ma dall'occhio sveglio, intelligente, con sotto il braccio un largo paniere da cui facciano capolino delle figurine di gesso, potete pur dire, senza tema di errare: è un lucchese. Il lucchese è figurinaio per tradizione e, forse, è nomade d'istinto.

(Mario Corsi, 7 aprile 1907)





# Lettere a pezzetti

Africa

## Il focolare

**T**re sassi e tre ceppi che bruciano. Questo è il centro e l'essenza della capanna, il simbolo stesso della famiglia. Oltre tutto, i tre sassi, a cominciare dal più grande, si chiamano - anche qui, come nella maggior parte delle culture africane - "padre, madre e figlio". Non ci sono molte altre cose nelle capanne: una stuoia per dormire, due pentole vecchissime e tre vestiti, lavati e stralavati ogni giorno alla pozza, la cui acqua serve per

bere, per lavarsi e per cucinare. Sempre la stessa acqua che la rossa terra rende colorata e più saporita rispetto a quella insapore del pozzo.

Il focolare: simbolo della famiglia, in Africa come in altre parti del mondo (*"fogolar"*, nella lingua di mia madre, friulana).

Però qui, nella Repubblica dell'Africa Centrale, questo simbolo è in crisi. La pietra più grande, "il papà", non solo non ha un senso e un ruolo: non esiste! È la mamma che porta avanti tutta la famiglia. Sulle sue spalle grava il peso di tutto: avere un figlio ogni tre anni e portarlo sulla schiena finché non nasce il successivo, assicurare il cibo, lavorare nei campi e vendere al mercato i prodotti per avere quei quattro soldi che servono per procurarsi il necessario per





sopravvivere. E poi cucinare, alzarsi presto al mattino, essere sempre disponibile per il marito.

Tocca ancora alla mamma dare affetto ai figli, fino a quando, compiuti i dodici anni, essi sono invitati a lasciare la casa, ad arrangiarsi da soli, per permettere alla madre di crescere i fratelli più piccoli. E l'affetto è donato non solo attraverso la tenerezza che nasce dal contatto del nudo corpo del bambino con la nuda schiena della mamma, ma anche attraverso piccoli amorevoli rituali (come ad esempio soffiare sul viso dei piccoli).

Il papà non deve assolutamente interferire nell'educazione. Egli esige però il massimo rispetto dai figli. E perché ciò sia possibile, è necessario che egli eviti di rimproverare chi sbaglia, per non creare sentimenti ostili che minerebbero la sua autorità. La responsabilità dell'eventuale correzione (e perciò dell'educazione) è affidata al fratello del papà, allo zio, che viene chiamato, lui pure, "papà". Ma siccome, spesso, lo zio è lontano o assente, ecco che si riversa sulla mamma l'obbligo di correggere e di istruire i figli, appunto, fino ai dodici anni. Dopo di che, ella fa come la rondine che con l'ala butta fuori dal nido il piccolo che esita a lasciare la sicurezza della protezione materna.

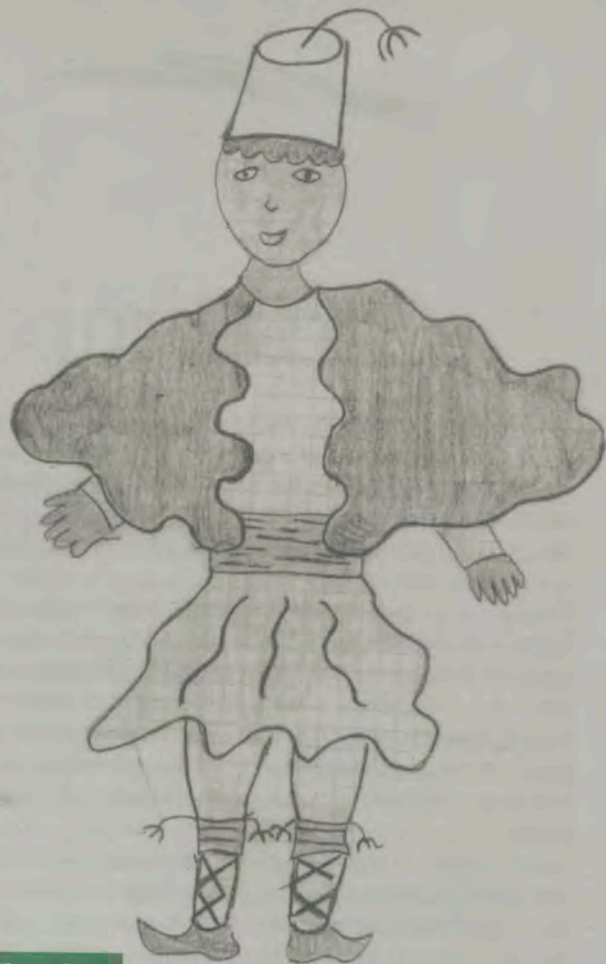
Il padre, se lavora fuori dalle strutture pubbliche, nella migliore delle ipotesi guadagna un euro al giorno e, sicuramente, non lo spende per comperare qualche cosa da mangiare, o, quanto meno, non per i figli!

Il cibo è abbondante solo quando c'è una festa, ad esempio un funerale, che qui è considerato occasione importante. Allora si mangia a crepapelle. Cominciano gli anziani, poi mangiano gli adulti, quindi le donne. Ciò che resta è per i bambini. Il cane pulisce le pentole...

Ho detto ad un uomo che io non sarei riuscito a mangiare in una settimana quanto egli stava ingurgitando. Mi ha risposto: "Padre, grazie a Dio lo stomaco è dilatabile. Se non c'è nulla, si salta. Se c'è qualche cosa, si mangia tutto". Fame atavica!

(Valentino Salvoldi, *Eppure sorridono*.

*Frammenti di vita centrafricana*, Monti 2002)



**Albania**

## Siamo a metà

**M**i chiamo Sebastjan e sono un ragazzo di origine albanese. Nel 1995 nel mese di marzo in una giornata fredda e piovosa decidemmo di lasciare la nostra città di Tirana e di avviarci verso l'Italia, un posto meraviglioso dove tutti i nostri sogni potevano avverarsi. Avremmo avuto una casa tutta nostra con i termosifoni che ci avrebbero riscaldato dal freddo e ci avrebbe coperto dalla pioggia e ci avrebbe illuminato nella notte buia. Avremmo avuto da mangiare tutti i giorni e i miei genitori avrebbero avuto un lavoro e la serenità sarebbe entrata nella nostra vita. Carichi di tante speranze siamo partiti di notte con un piccolo gommone. Eravamo tutti coperti e sentivamo tanto freddo, io avevo solo sette anni e mi aggrappavo a mia madre che mi rasserenava tra le sue braccia e mi diceva di stare tranquillo perché tutto sarebbe finito al più presto.

Io con una mano cercavo di toccare l'acqua del mare le cui gocce già sentivo sul mio viso. Dopo tre ore incominciammo a vedere le luci da lontano della spiaggia, stavamo in compagnia per alcune ore finché arrivò l'amico che ci portò in città dove ci trattenemmo per alcuni giorni, finché trovò una casa, dopo la casa mia madre e mio padre trovarono un lavoro, ma ora viviamo bene non siamo né poveri né ricchi, siamo a metà.

Ora parlo un po' dei miei amici, mi sono trovato benissimo ma avevo un po' di problemi di lingua, ma ora mi sono ambientato bene, so parlare, abbiamo tutti la confidenza, sono dei buoni amici e non mi vorrei distaccare da loro.

(AA.VV., *Raccontando l'Albania*, Sinno 2003)



# Gli ultimi

**C**hissà cosa avranno pensato le persone che si trovavano a Cafarnao quel giorno! La folla era tanta, ognuno con il suo fardello di sogni e di speranze, di angosce e di solitudini, popolo di emarginati che nei presunti profeti e guaritori del tempo cercava una risposta e un miracolo.

Chissà cosa avranno pensato quando hanno visto un uomo, figlio di un falegname di Nazareth, salire sulla collina, staccarsi da quella folla senz'anima e sedersi insieme al gruppetto dei suoi amici: cosa significava quel mettersi a distanza, quello stare più in alto? Perché, come tutti gli altri, quell'uomo non partecipava al mercato dei miracoli e delle buone parole costruito sulla disperazione e il bisogno dei miseri?

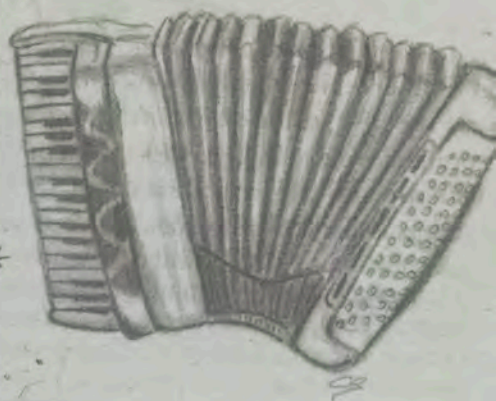
In quel volto, in quell'incendere silenzioso e in quel sedersi confidente c'era qualcosa di particolare: per la prima volta forse quelle persone si sono sentite guardate, abbracciate, cercate, considerate. In una parola, amate.

Il grido confuso e sconnesso di quella folla, il suo chiedere ossessivo e opportunistico si stempera: a gruppetti la gente comincia a sedersi ai piedi di quella "montagna" e il silenzio si fa attesa di qualcosa che non sai ancora che cos'è. Quello strano uomo, con i piedi ruvidi e stanchi per il continuo camminare si guarda attorno: il suo sguardo cade su quella folla che prima pareva indistinta e fredda e ora si compone di volti, di storie segnate da troppe illusioni, di fatiche terribili, di sogni di giustizia infranti dalla spietatezza del potere.

Lo sguardo di quell'uomo, figlio di Giuseppe e di Maria, si carica di compassione e le sue parole sgorgano come sorgenti di acqua viva e chiama quel popolo di diseredati e di emarginati "Felici e Beati". Per la prima volta le parole di un uomo, nel cuore della Galilea, risuonano chiare e nette a favore degli ultimi, senza le esteriorità e i legalismi ai quali erano abituati dai sacerdoti del tempio e dai farisei. In quelle parole non c'era niente di tutto quello che avevano sempre sentito e sopportato. In quel "Felici voi" c'era una speranza nuova che si affacciava all'orizzonte di quelle storie ferite.

I volti di tanti si illuminano, è la meraviglia nello scoprire che è proprio la loro condizione di poveri, di piccoli che li fa essere finalmente protagonisti di una storia nuova. Non più beati perché "non seguono il consiglio degli empi" (Sal 1), perché "temono Dio" e rispettano le prescrizioni della legge, ma beati così come sono, per la loro povertà, per la loro afflizione, per la loro mitezza. Ci rientrano proprio tutte le persone sedute ai piedi di quella montagna: prostitute, vedove, ciechi, malati, impuri cominciano ad accostarsi a quell'uomo, cominciano ad alzare la testa e drizzare le orecchie, a sentirsi per la prima volta benedetti. Qualcuno finalmente "dice bene" di loro e di quello che sono.

(AA.VV., *Il cammino delle otto felicità*, EMI 2000)



## Razzismo

**G**li italiani, lo sappiamo, amano parlare male di sé. È una specie di civetteria, un vezzo nazionale. A noi piace definirci furbi, cinici, voltagabbana, imbrogliatori, corruttori (o, a seconda dei casi, corrotti); sprovvisi, comunque, di grandi ideali e di rigorosi principi morali. Certo, non possiamo negare l'esistenza, anche in mezzo a noi, di persone che respingono le tentazioni opportunistiche e il servilismo vigliacco, mantenendosi coerenti, costi quello che costi, con i propri valori-guida. Ma la sensazione generale è che si tratti di minoranze esigue, alle quali - in fondo - non si riconosce una troppo vivace intelligenza. C'è tuttavia una cosa della quale usiamo vantarci: noi italiani saremmo un popolo «buono», un popolo «umano»; meriteremmo, in altri termini, quell'etichetta di «brava gente» che ci è stata concessa. E tra le qualità «buone» ed «umane» che siamo soliti attribuirci, c'è quella di non essere razzisti.

Ma le cose stanno davvero così? Soprattutto in questi ultimi tempi stiamo cominciando, sia pure malvolentieri, a dubitarne. Perché, soprattutto in questi ultimi tempi, sono andati moltiplicandosi gli episodi che, come certi specchi deformanti, ci rimandano un'altra e più sgradevole immagine di noi stessi.

(Rosellina Balbi, *All'erta siam razzisti*, Mondadori 1990)





Romania

## Pidocchi

Un giorno giunse a scuola un'ispezione per controllare che i bambini in testa non avessero i pidocchi. Molti zingari scapparono, perfino buttandosi giù dal secondo piano. Io rimasi nella mia classe. Quando entrarono gli ispettori, non fu controllato nessun bambino, nemmeno il mio amico (non si accorsero che era zingaro). Chiamarono soltanto me, e senza sfiorarmi nemmeno la testa, mi dissero d'attendere fuori.

«Perché?», chiesi. Un ispettore mi prese allora dalle orecchie e mi portò in bagno: c'erano tanti uomini e sembrava si divertissero. Presero anche me, mi cospersero la testa d'una soluzione, come un olio, e poi mi dissero d'andare al lavandino a lavarmi. Chiesi ancora: «Perché quest'olio in testa?». «Perché hai i pidocchi». «Ma non mi avete neanche controllato...». Risero allora: «Tutti gli zingari hanno i pidocchi!».

Risero anche tutti i bambini quando tornai in classe, e si allontanavano perché non li toccassi. Piansi, senza che loro potessero accorgersene. Aspettai che terminassero le lezioni e scappai via a casa, deciso a non tornare mai più in quella scuola. Ero già nella 5ª classe. Lo dissi e lo feci: per quasi una settimana riuscii a non andare più a scuola, la mattina mi preparavo e tornavo a pranzo a casa, così mio padre credeva che fossi stato a scuola. Ma non poteva durare a lungo: presto la maestra coordinatrice cercò mio padre per chiedergli perché non stessi andando più a scuola, e tutto venne scoperto. Però papà si arrabbiò con la professoressa, e lei promise che si sarebbe occupata d'aggiustare le cose. Tornai a scuola il giorno dopo e la nostra maestra tenne una vera lezione di educazione civica e alla fine, per dimostrare a tutti che non avevo i pidocchi, toccò la sua testa con la mia. Gesto di cui tutti i compagni restarono stupiti! Fu da quel giorno che cominciai ad avere più amici.

Accaddero ancora altri sgradevoli episodi, ma non li presi più sul serio. Cominciai ad abituarli ai bambini, ma anche ai professori, che di tanto in tanto lanciavano qua e là le solite parole: «Ehi, che fai, zingaro!».

(Daniel Tomescu, *Intorno al fuoco*, Sinnos 2003)



## Islam

Bisogna ormai fare una cosa semplicissima: cambiare mentalità. Chissà che non sia più facile a farsi che non a dirsi: a patto di mettere da parte equivoci, pregiudizi e frasi fatte.

Alludiamo all'islam e ai musulmani. Fino a una ventina di anni fa sembrava quasi di non sentirne più parlare. La parola profeta si perdeva in vaporose lontananze: mormorii di preghiere, ombre di minareti, profumo di the e di caffè, orme di cammello sulla sabbia, colori stinti di vecchi tappeti.

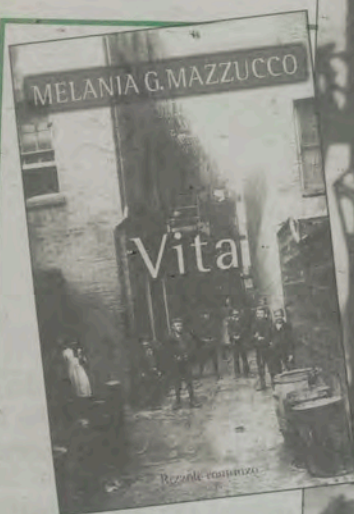
Poi, nel 1979, la "rivoluzione islamica" travolse uno dei paesi più ricchi e potenti del mondo, col suo scià così charmigo e la sua bellissima imperatrice. Imparammo una parola nuova, che non appartiene peraltro al lessico musulmano: "fondamentalismo". Da allora, l'islam evoca per troppi occidentali immagini lugubri e sanguinose: donne avvolte in chador, bambine infibulate, innocenti sgozzati in Algeria, regressione all'analfabetismo in Afghanistan, condanne a morte nei paesi arabi nel nome della *shari'a*, romanzieri costretti a viver nascosti dopo la condanna a morte espressa contro di loro a causa di poche frasi stampate su un libro, turisti falciati dagli attentatori tra i gloriosi monumenti dell'Egitto antico.

E' davvero questo, l'islam? Ed è così dappertutto? Ed è sempre stato così? Il fondamentalismo è una "ricaduta nell'islam medioevale", sentenziano alcuni. Idiozia a due livelli: anzitutto non esiste un "medioevo islamico", per la semplice ragione che il concetto di medioevo appartiene propriamente solo alla storia e alle culture europee occidentali; e poi perché l'islam della tradizione (il grande islam di Avicenna, di Averroè, di al-Farghani: l'islam che ci ha insegnato la matematica, l'astronomia, la chimica, la medicina, la musica...) non era affatto né fanatico, né intollerante. Il punto è semmai che cosa siano diventate alcune componenti della sterminata galassia islamica del mondo di oggi.

Intanto, dal Marocco al Kurdistan e dal Senegal al Borneo, centinaia di migliaia si stanno riversando in Europa in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita; e trovano ad accoglierli un mondo che non è più indifferente, che talvolta è ostile, ma che pure - lo voglia o no - ha bisogno di loro, e non solo come manodopera. Quali sono allora i caratteri di questo nuovo "assalto" musulmano all'Occidente? Un'offensiva contro la modernità laica o un'aggressione a quel che resta delle tradizioni religiose che erano finora sopravvissute al "processo di laicizzazione"? E' urgente chiedercelo: perché, lo si voglia o no, l'islam è ormai la seconda religione in Italia e ormai moschee, centri culturali islamici, biblioteche e ristoranti musulmani affollano sempre più i nostri centri urbani. Non solo i maggiori.

(Innocenzo Sigillino (a cura di), *L'islam nella scuola*, FrancoAngeli 1999)





*Il romanzo  
"Vita",  
storie di  
emigrazione  
italiana,  
vincitrice del  
Premio  
Strega*



di Silvio Pedrollo

## Cronache di vita

**F**inalmente! un nuovo, grande romanzo sull'emigrazione italiana. Riaffermo nuovo, perché solo De Amicis, nel 1886, con *Dagli Appennini alle Ande* e nel 1889, con il romanzo *Sull'Oceano*, aveva scritto due classici sull'epica migratoria, e lascio in disparte il poemetto di Pascoli, che si riferisce più che altro all'emigrante, ritornato in patria dagli Stati Uniti, come pure i piccoli interventi di Pirandello, dopo il suo viaggio a New York nel 1936, ed il pur apprezzabile *Emigranti*, 1928, del calabrese Francesco Perri. Per dire che i governi dell'Italia dal 1860, quando l'orda vergognosa dei nostri italiani è stata costretta a svergognarci in tutte le terre dell'universo, questa classe di politicanti infami, colpevoli di avere eliminato dal suolo nativo decine di milioni di cittadini per la sua insanabile incapacità a provvedere l'indispensabile per sopravvivere, ha continuato ostinatamente ad ignorare la nostra diaspora nel mondo, un fenomeno di grande portata sociale, economica, culturale: non li voleva vedere

nelle sedi consolari all'estero, fingeva di non conoscerli, perché poveri, straccioni, tante volte falliti.

E dico 'grande', perché questa scrittrice con il suo romanzo *Vita* riprende la formula classica del romanzo storico, inventato nell'800, e crea un testo documentatissimo, mescolato ad una quantità enorme di trovate della sua inesauribile fantasia, che collauda la parte storica fino al punto che non ti domandi mai: che fantasia! perché la senti insorgere prepotentemente come una necessità richiesta dalle carte della storia.

Fin da bambina, la testa della Mazzucco si era incantata con i racconti del nonno Diamante, partito a 12 anni con la cugina Vita di 9 per 'la Merica' nel 1903, da Tufo, vicino a Minturno, su una barcaccia, come quelle che approdano oggi sulle nostre coste. In una notte passata sulla scialuppa di salvataggio, i due ragazzini si giurano amore eterno, che non si realizzerà, ma anche morto rimarrà indelebile. Diamante ritornerà in Italia. Vita diventerà imprenditrice e suo figlio, capitano dell'esercito USA in Italia, andrà nel

1944 a Tufo a ripescare le ombre dell'affascinato da sua madre.

La nostra romanziera, capitata a New York per il suo lavoro professionale, andrà a frugare negli archivi, privati e pubblici, alla ricerca di riscontri, testimonianze, cartoline, santini, passaporti, fotografie, lettere: la vicenda si fa intima, autobiografica, ma la sua bravura la spinge sempre più in su e diventa corale, un affresco epico di una colossale disgrazia di una nazione. Abbiamo oltreconfine 60 milioni di italiani, più di quelli che sono in patria.

Questo romanzo si presterebbe ad essere raccontato nella ricchezza dei suoi dettagli, anche perché contiene tanta cronaca che si fa storia. Preferisco, tuttavia, ad utilità dei lettori, sottolineare alcune delle lezioni che offre loro.

1. "Scrivere questo libro è stato come un'indagine, ma il delitto lo avevo commesso io, ed era il silenzio".

Sono affermazioni di una intervista e per quanto riguarda il suo bi-



sogno di indagine è già sufficientemente esposto qui sopra. E ripeto: di proposito l'autrice ritorna al romanzo storico, perché ha scoperto che cancellare le memorie è un delitto: il suo silenzio è criminale. Da un pezzo, le nostre bolse classi dominanti hanno cancellato le nostre memorie, annullando la nostra identità nazionale, già fragilissima. Narando la triste storia del nonno, che abbandonerà a 25 anni l'America, che insieme al figlio vedeva spesso il film con Charlot emigrante, e piangevano di nascosto, quelle lagrime, la costrizione dell'emigrazione subita per una vita migliore, l'incapacità di raccontare le loro sofferenze inaudite: finalmente, dopo tanti anni, questo romanzo è un risarcimento; è quel monumento che nessun paese d'Italia ha mai eretto ai suoi emigranti.

2. In questa operazione con la sua scrittura, l'autrice intende anche recuperare quella parte americana, che sentiva dentro di sé, immersa in una famiglia e parentela fatta di emigrati, liberandola dalla vergogna, perché gli eroismi quotidiani dei suoi famigliari, la dedizione al lavoro, la quantità inenarrabile di umiliazioni, gli incidenti in miniera, la disavventura della prima notte al porto, messi a dormire in un cantiere di una casa in costruzione e derubati di tutto riempiendosi di nuovo terrore, riveglavano forza e dignità e queste due persone avevano la stessa grandezza delle altre tutte insieme, le sole che di solito sono celebrate. Purtroppo! è un vizio inestirpabile della nostra letteratura nazionale quello di essere fradicia di pastorellerie, di amore e core, di canzonette dissanguate, e di sdegnare le tragedie degli umili ed umiliati della vita; non ama i romanzi, perché si devono costruire su contenuti sociali, che hanno fatto la grandezza di Dostoevskij e Flaubert, dei quali noi siamo completamente sprovvisti. E finché non daremo cittadinanza a tutta la realtà della vita, delle persone, delle loro storie, noi mancheremo di democrazia letteraria e politica. Mancando di pietà per le vite disperate dei nostri antenati emigrati, la avremo ancora meno per i più di-

sgraziati del Sud del mondo, che capitano in casa nostra, che hanno in più lo svantaggio disastroso di non appartenere alla stessa cultura occidentale.

3. "Vita aveva qualcosa che mancava a tutte le altre femmine del quartiere: le parole. La domenica, caparbiamente, per impossessarsi della lingua, lei e Diamante leggevano le insegne delle botteghe. La città si rivelava".

Scelgo questa osservazione fra le tantissime disseminate nel testo, perché impartisce una lezione di vita civile: Vita diventerà una ricca imprenditrice, perché ha risolto il problema della lingua. Poteva accontentarsi, in una nazione plurietnica, di un meticcio qualsiasi, ame-



Melania Mazzucco, autrice di "Vita"

ricanizzando il suo napoletano e viceversa. Lei, analfabeta, senza scuole, buttato il sillabario nel cestino, si è fatta una pedagogia terribile da sola. Scrivo questo, dando merito ai tanti Centri Italiani all'estero, che hanno da sempre, subito, creato corsi di lingua americana, eccetera, per gli emigrati italiani. Lo scrivo per suggerire che agli stranieri che abitano le nostre contrade si offrano pure subito corsi di apprendimento della lingua italiana. Sarà utile come pensare al loro alloggio, alle pratiche da sbrigare. Specialmente per quegli immigrati che non vogliono più rivedere i loro posti di origine. Chi non parla e scrive nella lingua del posto, è sempre senza diritti.

Silvio Pedrollo

**l'emigrato**



1903-2003

**A**bbonamenti **O**

**l'emigrato**

Via F. Torta, 14  
29100 Piacenza  
c.c.p. 10119295

**ITALIA**

€20 (ordinario)  
€32 (sostenitore)

**ESTERO**

€26 (ordinario)  
€37 (sostenitore)

**l'emigrato**



1903-2003





Pugliese Enrico

## L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne

il Mulino, Bologna, 2002, pp.141, euro 10,50

Specie tra gli anni cinquanta e sessanta, l'Italia è stata interessata da un vasto movimento interno, orientato prevalentemente dal Sud al Nord, dall'agricoltura all'industria. Dal Mezzogiorno e dalle regioni del Triveneto sono partiti, tra gli anni Cinquanta e Settanta, milioni di persone verso le aree più ricche e industrializzate del paese. Un dualismo territoriale che si ripropone con la nuova immigrazione, concentrata nel Nord e nelle grandi città. L'analisi dell'esperienza degli italiani come emigranti in altre regioni o all'estero è di grande importanza per comprendere anche la situazione vissuta in Italia dagli immigrati stranieri.

Tra migrazioni internazionali e migrazioni interne la vicenda italiana è dunque molto complessa, come risulta dal volume di Pugliese, che presenta i dati del censimento 2001, e tratteggia un «modello mediterraneo di immigrazione» per comprendere la situazione di oggi e le prospettive per il futuro.

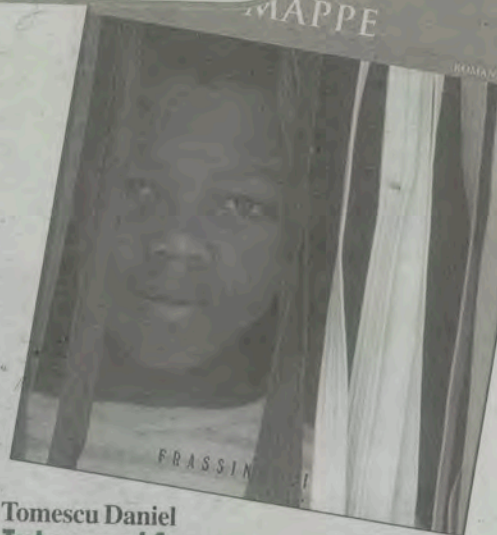
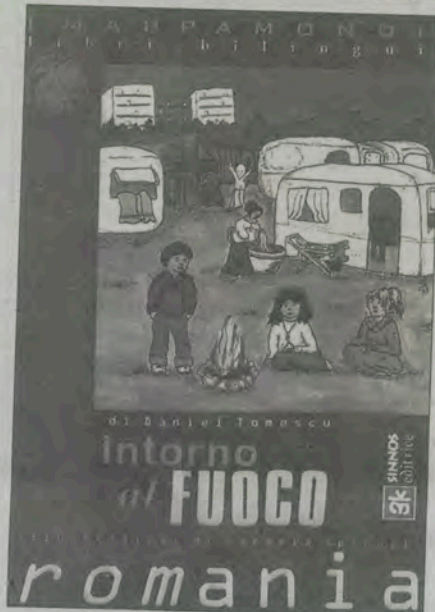
Salvoldi Valentino

## Eppure sorridono

Frammenti di vita centrafricana

Monti, Saronno, 2002, pp. 119, euro 8,50

Un viaggio in Centrafrica con la penna del giornalista, con l'occhio di chi sa vedere tutto, e con la scelta di lasciare da parte pregiudizi e barriere. Con una scrittura semplice e affascinante, l'autore conduce per mano il lettore lungo villaggi e strade polverose, gli fa conoscere personaggi e storie commoventi, e solleva il velo dei problemi. Mantiene la promessa fatta in prefazione: "Narrerò quanto ho visto, riporterò quanto ho appreso, ciò che mi ha affascinato, ciò che mi ha fatto soffrire, mettendo in evidenza il positivo. Affiderò alle fotografie il compito di testimoniare frammenti di vita. Ottemperando alle leggi del paese, ho scelto solo fotografie che non urtassero la sensibilità dei Centrafricani e là dove si vedranno corpi ricoperti di cenci, si potrà notare che in Africa anche lo straccio è portato con dignità e contribuisce a dare un'ulteriore nota di colore al fratello nero che io voglio cantare".



Tomescu Daniel

## Intorno al fuoco

Sinno, Roma, 2003, pp. 159, euro 8,50

L'autore, nato a Strehaia (Romania) nel 1966, racconta la propria storia, la difficile integrazione tra i banchi di scuola, la voglia di riscatto, il matrimonio in giovanissima età, la nascita dei figli, le tradizioni del suo paese. Dopo la crisi economica del 1983 e con l'intensificarsi di episodi di razzismo contro la comunità rom, arriva a Bari e diventa rappresentante della comunità rumena della città e membro del Forum dei Diritti.

L'agile libro fa parte della collana "I mappamondi", libri bilingui, accompagnati da illustrazioni. Scrive Tullio De Mauro nella prefazione: "L'Editrice Sinno con le sue iniziative ha cominciato da alcuni anni a muoversi nella direzione di colmare una lacuna culturale della nostra società offrendo testi bilingui di storie, invenzioni, autobiografie in grado di favorire nelle nostre scuole la conoscenza reciproca di ragazzi che vengono da tradizioni culturali diverse".

Farah Nuruddin

## Mappe

Frassinelli, Cles (TN), 2003, pp. 345, euro 16,00

L'autore è considerato uno dei maggiori romanzieri africani in lingua inglese. Con *Mappe* conclude la trilogia di romanzi editi da Frassinelli dopo *Doni* (2001), premio Mondello per la narrativa straniera, e *Segreti* (2002). Askar, orfano somalo trovato e cresciuto da una giovane contadina etiopie, colleziona carte geografiche continuamente ridisegnate dai confini mutevoli del suo tormentato paese, per recuperare le proprie origini. Sente il bisogno di raggiungere Mogadiscio, per capire le dinamiche del conflitto che oppone Somalia ed Etiopia.

Un romanzo poetico e affascinante, denso di allusioni, simboli e rimandi culturali, costruito attorno al tema della ricerca di un'identità e di un'appartenenza che si riverbera sull'Africa intera, continente senza pace, con una fisionomia continuamente ridisegnata attraverso mappe tracciate con il sangue.



# Cultura dell'accoglienza

**L** recente documento papale *La Chiesa in Europa*, firmato il 28 Giugno 2003, vuole essere per la sua articolata struttura ed ampiezza (125 fitti paragrafi!) il documento base della pastorale della Chiesa cattolica europea nel terzo millennio.

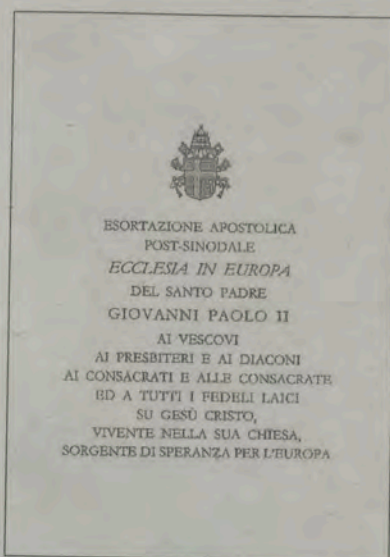
Aldilà della sottesa delusione che la *Carta Costituzionale Europea* nella sua bozza preparatoria non ricordi esplicitamente le sue radici giudaico cristiane (109), vi si afferma perentoriamente che "il Cristianesimo ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali", per cui anche "la modernità europea che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani è un'eredità cristiana" (108). E questa eredità si esprime soprattutto nella dimensione spirituale dell'uomo (108-109) e nel suo universalismo (e non solo nella dimensione economica!).

Per tutte queste ragioni, la vocazione dell'Europa è sempre stata e sarà quella dell'apertura e dell'accoglienza nella sua "casa comune" (102) di "qualunque popolo e nazione" (100). E qui abbiamo i paragrafi 100-103 dedicati alle *immigrazioni*.

L'universalità della Chiesa esige che non si chiudano le porte a nessuno, tanto più che l'emigrazione ha alla base "lo stato di miseria, di sottosviluppo, o anche di insufficiente libertà" (100); questa accoglienza è richiesta dalla visione universalistica del bene comune "che abbraccia l'intera famiglia umana" (101); questa apertura deve giungere fino ad una "genuina integrazione" dell'immigrato (102), che nel campo cattolico si esprime con una pastorale che preveda la presenza tra gli immigrati di sacerdoti e laici provenienti dagli stessi loro paesi, e che perora presso Stati e Comunità "di riconoscere la condizione di rifugiati per quanti fuggono dal proprio Paese a motivo di pericoli per la propria esistenza" (103).

Queste idee, come si vede, sono patrimonio comune della Chiesa

cattolica, soprattutto a partire dal Beato Scalabrini "padre degli emigranti" (1887). In particolare, i contenuti sintetizzati nei precedenti quattro paragrafi sono i medesimi, addirittura sotto il segno della "sfida", di quanto l'Episcopato italiano espresse nel 1990 in un documento dal titolo ottimistico: *"I cattolici e la nuova giovinezza dell'Europa"*.



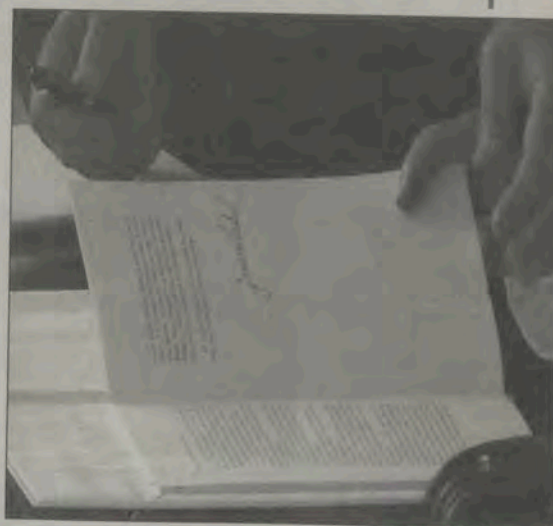
Tuttavia, una novità c'è in questi paragrafi, e sta nel loro fondamento, vale a dire la dottrina sociale della Chiesa (98-99), che può essere compresa "anche da coloro che non appartengono alla comunità dei credenti", perché si rifa "all'incontro tra il messaggio biblico e la ragione" (98): dottrina "che si presenta capace di sostenere i pilastri portanti del futuro del Continente" (ib.).

Ricordiamo che i principi cardine della dottrina sociale della Chiesa in campo migratorio sono i seguenti: dignità della persona umana, da cui scaturisce il diritto ad emigrare; diritto a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etico, culturale, linguistico, religioso; destinazione universale dei beni della terra; amore preferenziale per i poveri; accoglienza ed integrazione dello straniero.

L'immigrazione europea nel Do-

cumento è vista come un segno dei tempi, cioè come una *sfida* (100) che porta il cristiano alla creatività, all'esercizio di un privilegio, come la carità, più che di un dovere come la giustizia.

Una riflessione. Là dove si parla di formare una "matura cultura dell'accoglienza" (101) e della "cura pastorale all'integrazione degli emigrati cattolici" (103) sarebbe stato utile ri-



chiamare ciò che è stato bene espresso in altri documenti, specie in *Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà* (CEI 1990), dove si afferma che questa cultura dell'accoglienza è un cammino "faticoso e complesso" (27), fatto di "pazienza" (si tratta infatti di mutare o formarsi una coscienza), e che coinvolge famiglia, scuola, massmedia, parrocchia, ecc. Belle sono le parole finali dell'*Introduzione*, segno di una religione aperta e positiva, che accetta la "sfida" della storia anche in campo migratorio: *"L'Apocalisse (da cui si mutuano i titoli delle sezioni del documento) contiene un incoraggiamento rivolto ai credenti: al di là di ogni apparenza, e anche se non se ne vedono ancora gli effetti, la vittoria di Cristo è già avvenuta ed è definitiva. Ne segue l'orientamento a porsi di fronte alle vicende umane con un atteggiamento di fondamentale fiducia"* (5).

**Stelio Fongaro**



*Unici e sicuri nelle prestazioni,  
esclusivi nel design*

### SICURFON

L'unico con salva vita  
Electro Block



### SCALDASONNO

Il piacere  
di un letto caldo



### NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,  
senza tempi di attesa



### ZERO-CALC

Tutto vapore  
lunga durata



# IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111



OIM

*Sono 175 milioni i migranti nel mondo, il 2,9% sul totale della popolazione*

## Popolo migrante

**I**l popolo dei migranti ha 175 milioni di persone, il 2,9% della popolazione mondiale, che si aggira sui 6 miliardi. Nel 2050 dovrebbero arrivare a 230 milioni, quando la popolazione mondiale si aggirerà sui 9 miliardi. In Usa ne vivono 35 milioni, altri 13 milioni in Russia, 19 milioni nell'Unione Europea (ma, di questi, 6 sono comunitari).

Sono i dati riportati nel *Rapporto mondiale sulle migrazioni*, presentato dall'Organizzazione mondiale per le migrazioni (OIM), l'agenzia intergovernativa cui aderiscono 101 Paesi.

"Per ragioni demografiche, economiche e sociali, le migrazioni non possono essere fermate", si legge. "La vera sfida per i governi è affrontare il fenomeno in modo umano, razionale e consapevole, perché possa portare benefici sia ai Paesi di origine che a quelli di destinazione". La tratta degli esseri umani (*trafficking*) e l'industria legata all'introduzione clandestina (*smuggling*) destano "grande preoccupazione" e generano "un volume di affari che si aggira intorno a 10 miliardi di dollari l'anno".

Le tariffe pagate ai *passeur* varia-



no secondo la tratta: per arrivare in Europa servono circa 1.000 dollari dalla Bulgaria, 3 mila dal Kurdistan o dal Nord Africa, 4 mila dal Pakistan, tra 5 e 10 mila dall'Afghanistan o dal Libano, fino a 15 mila dalla Cina. Negli Usa si oscilla tra i 300 dollari per entrare nel Messico ai 35 mila dalla Cina. □

stini nei Paesi di origine.

Nel corso del semestre europeo i ministri italiani cercheranno di rafforzare gli strumenti di controllo, a cominciare dall'Agenzia europea per la polizia di frontiera. Nello stesso tempo l'Italia collaborerà con la Gran Bretagna per sperimentare la costruzione dei "campi di accogliimento" fuori dai confini europei, anche se questa proposta è stata bocciata nell'ultimo Consiglio a Salonicco. □

Censis



## Gli italiani non emigrano più?

**S**secondo l'ultima ricerca del Censis, il popolo italiano è diventato il più stanziale d'Europa: negli ultimi 10 anni il 79,9% degli italiani non ha mai cambiato residenza rispetto al luogo in cui è nato. Al contrario di svedesi, danesi e finlandesi, che per più della metà si sono spostati più volte e senza problemi, il 47% delle famiglie italiane non ha mai cambiato abitazione.

Il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, ha spiegato che "nonostante siano stati i più grandi emigrati della storia, gli italiani oggi sono fortemente restii ad abbandonare la propria terra". Perfino gli imprenditori, che per natura dovrebbero guardare oltre le loro finestre, tendono a far coincidere fabbrica e paese natale.

Le spiegazioni sul perché gli italiani siano diventati un popolo così "casalingo" sono tre: la maggior parte delle famiglie abita in case di proprietà; i giovani abbandonano con molto ritardo la casa paterna; c'è una scarsissima propensione alla mobilità professionale. □

## Euro e accordi

**L'**emergenza immigrazione, vista dall'angolatura della presidenza italiana, sarà soprattutto un problema di risorse. La Commissione ha stanziato per il quadriennio 2004-2008 duecentocinquanta milioni di euro, destinati a finanziare "gli accordi di riammissione", cioè il rimpatrio dei clande-



## U. Europea

*Il 2004 sarà l'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport. Tra gli obiettivi: migliorare il rapporto tra educazione e sport, utilizzare i valori dello sport nell'educazione e nell'integrazione, accrescere il volontariato sportivo. Il Parlamento europeo ha stanziato 11,5 milioni di euro per la buona riuscita dell'iniziativa, che coincide con l'Euro 2004 di calcio in Portogallo ed i giochi olimpici di Atene.*

## Germania

*Dopo l'annullamento della legge sull'immigrazione per motivi formali da parte della Corte Costituzionale, la realizzazione di una regolamentazione complessiva dei flussi migratori e dell'integrazione degli stranieri in Germania continua ad essere una meta lontana. Nonostante da alcuni anni vi sia un generale consenso sulla necessità di una nuova politica migratoria per gestire il fenomeno in modo più rispondente alla realtà, gli scontri tra i partiti hanno impedito finora di raggiungere l'accordo necessario per questa importante riforma.*

## Austria

*Obbligo per gli immigrati stranieri ad imparare la lingua tedesca. La nuova norma, chiamata "Accordo per l'integrazione", prevede che gli stranieri debbano frequentare scuole di tedesco, il cui costo della retta impegnerebbe lo Stato solo per metà. Pena la revoca del permesso di soggiorno. Ma molti degli immigrati non riescono a pagare le rette salate.*

## Rom

**N**ell'Unione Europea del 2007, allargata a 27 stati, gli zingari saranno tra i 7 ed i 9 milioni, 5 milioni dei quali avranno diritto per la prima volta ad un passaporto europeo. Moltissimi di loro (in alcuni Paesi dell'Est si arriva all'80% del totale) vivono sotto la soglia della povertà, con una vita in media più breve di 15 anni rispetto agli altri.

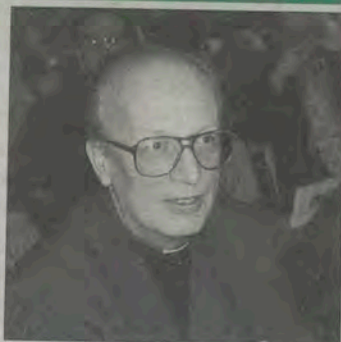
Sono alcuni dati emersi nel convegno "Un decennio per l'integrazione dei Rom", che si è tenuto nella capitale dell'Ungheria, Budapest, alla presenza di sei capi di stato e di governo dell'Est (Ungheria, Bulgaria, Macedonia, Serbia e Montenegro, Romania e Slovacchia) ed i rappresentanti della Croazia e della Repubblica Ceca. E' stata presa la risoluzio-



ne che, nel decennio che va dal 2005 al 2015, questi Paesi seguiranno una politica congiunta per l'integrazione economica, politica e sociale dei cittadini zingari nel rispetto della loro identità culturale.

Molti tra gli intervenuti hanno sottolineato che non sarà facile arrivare agli obiettivi dichiarati e superare allo stesso tempo le paure dell'Occidente di un'invasione di immigrati zingari dall'Est. □

## ICMC



## Confermato Petris

**L**a Conferenza Episcopale Italiana ha nominato per un altro triennio il Direttore Generale della Migrantes, Mons. Luigi Petris, rappresentante della CEI presso la Commissione Cattolica Internazionale per le Migrazioni (ICMC) che ha sede in Ginevra. Istituita nel 1951, l'ICMC è presente e operante in oltre settanta nazioni.

## Albanesi



## Sussidi pastorali

**S**ono stati pubblicati vari sussidi pastorali per le comunità cattoliche albanesi presenti in Italia. Una Bibbia in albanese contiene alcuni libri dell'Antico Testamento, i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli. Un volumetto di catechesi del titolo "Spiegazione facile della dottrina cristiana", che ricalca quello di S. Pio X. Una raccolta di canti religiosi e liturgici, molti bilingui. □



Diritti

## Lavoratori immigrati e le loro famiglie

Con il 1° luglio entra in vigore la Convenzione Internazionale sulla protezione di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1990. Nessun Paese europeo l'ha però sottoscritta.

La Convenzione non rappresenta un "invito aperto" ad ammettere più cospicue migrazioni, ma uno strumento che assicura uno standard giuridico universale necessario per la protezione dei diritti umani



sia dei lavoratori migranti regolari, sia dei lavoratori migranti privi di documenti. □

OIM

## Guida pratica

Una guida di 135 pagine, disponibile anche su cd rom, sulle modalità d'ingresso, il soggiorno, l'uscita dal territorio nazionale e l'acquisizione della cittadinanza da parte dello straniero, è stata realizzata dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). Il testo, dal titolo "L'Emigrazione Informata", fornisce informazioni sulle normative e le procedure applicate in Italia, Grecia, Malta, Portogallo e Spagna.

L'iniziativa è nata dalla necessità di offrire un'informazione corretta a chi opera nell'ambito dell'immigrazione.



## Pirateria

Terza nel mondo come produttrice di falsi, prima in Europa per consumo, l'Italia è il terreno ideale per la pirateria. Il taroccato è di moda e crea non pochi disagi alle aziende che perdono tra i 4 e i 6 miliardi di euro di fatturato mentre lo Stato si ritrova con circa 1,5 miliardi di euro in meno per l'evasione dell'Iva.

Negli ultimi 10 anni il fenomeno della contraffazione ha avuto una crescita del 1.600% ed un fatturato di 600 miliardi di dollari l'anno, provocando la perdita di 200 mila posti di lavoro regolari. I prodotti sotto accusa sono cd, videocassette, orologi e soprattutto il settore della moda. □



## Regno Unito

L'anno scorso in Gran Bretagna sono state inoltrate 85.000 richieste di asilo politico per un totale di circa 100.000 persone: il 30% di tutte le richieste fatte nell'Unione Europea. Il governo Blair ha per questo introdotto misure restrittive, che secondo i dati delle autorità hanno avuto subito delle conseguenze: nei primi tre mesi del 2003 sono arrivati 16.000 nuovi richiedenti asilo, mentre nello stesso periodo del 2002 il loro numero era di 23.300 persone.



## Francia

La nuova legge sull'immigrazione si contraddistingue per le misure restrittive: la lotta agli arrivi clandestini viene rafforzata con la creazione di uno schedario elettronico di impronte digitali anche per chi chiede un visto d'ingresso di breve durata; trattenimento non più fino a 12 giorni ma fino a un mese nelle "zone di attesa (presso aeroporti o centro di permanenza) per chi è sprovvisto dei necessari documenti; si passa da tre a cinque anni per il rilascio della "carta di residente"; allungati i tempi per il ricongiungimento familiare; nuove facoltà di controllo vengono rilasciate ai sindaci.



## Svizzera

Tra il 2001 e il 2003 la Svizzera ha dato il sostegno finanziario a quasi 1000 progetti (per un totale di 32 milioni di franchi) a favore dell'integrazione degli stranieri. Ogni anno le richieste di finanziamento vengono esaminate dalla Commissione federale degli stranieri (CFS), che le seleziona in base ad un programma con sei obiettivi principali inerenti l'integrazione. Per il 2003 ne sono stati approvati 345.

Caritas Italiana

## Nuovo Presidente

Mons. Francesco Montenegro, Vescovo ausiliare di Messina-Lipari-Santa Lucia è il nuovo presidente della Caritas Italiana. Nato nel 1946, sacerdote dal 1969, già direttore della Caritas diocesana di Messina, vescovo dal 29 aprile 2000, Montenegro succede a Mons. Cocchi, arcivescovo di Modena-Nonantola. □





Argentina e Brasile

## Pensioni

**P**resto gli italiani che risiedono in Argentina e in Brasile godranno di pensioni più sicure. Sono, infatti, in fase di programmazione accordi tra l'INPS e gli istituti di previdenza sociale dei due Paesi sud americani.

Gli estratti conto saranno inviati direttamente a casa degli assicurati per un totale di circa 25 milioni di esemplari (un italiano su due) entro il febbraio del 2004. □

Marocco

## Guai al Consolato

**R**icongiungimento familiare: tutto da rifare per migliaia di marocchini in Italia. Il Consolato generale italiano a Casablanca ha annullato le pratiche per il ricongiungimento che hanno un nullaosta "della Questura rilasciato da più di sei mesi.

A chi ha un nullaosta "scaduto" non rimane che ricominciare l'iter per il ricongiungimento.

Le domande per i visti d'ingresso insabbiare a Casablanca si aggirerebbero attorno alle ventimila. □

ONU

## Sviluppo umano 2003

**I**l mondo sta attraversando un'acuta crisi dello sviluppo e molte nazioni povere soffrono gravi e continui peggioramenti nelle loro condizioni socio-economiche. Mentre negli anni '80 solo 4 Paesi erano in tale situazione, negli anni '90 sono ben 21 i Paesi che hanno registrato una diminuzione complessiva dell'indice di sviluppo umano. Inoltre, nell'ulti-



mo decennio in 54 Paesi si è verificato un calo del reddito medio, nonostante la crescita economica presente nel mondo.

Sono questi i dati contenuti nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 2003 presentato dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP). A fronte degli obiettivi di Sviluppo del Millennio, che prevedono un impegno specifico a invertire la diffusione della povertà e delle malattie entro il 2015, le sfide rimangono impressionanti e i Paesi ricchi hanno delle chiare responsabilità circa gli aiuti, gli scambi commerciali e la riduzione del debito. □

Messico

## Progetti

**S**i è tenuta a Guadalajara (Messico) l'annuale riunione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione

Populorum Progressio per deliberare finanziamenti ai 259 progetti nel settore produttivo, sanitario e della formazione, in favore di 21 Paesi poveri dell'America Latina e del Caribe. La Fondazione Populorum

Progressio è stata istituita dal Papa Giovanni Paolo II il 22 febbraio 1992 nell'ambito del Pontificio Consiglio *Cor Unum*, in occasione del V° Centenario dell'inizio dell'Evangelizzazione dell'America Latina. □

Serbia

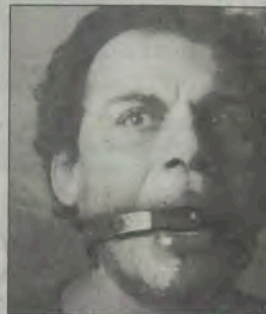
## Abolire i visti

**I**l Parlamento Serbo ha deciso, contrariamente a quanto pensano i cittadini ed il governo della Serbia, di aumentare la tassa per il visto di entrata in Serbia da 6 a 55 euro. L'accusa è del *Citizen's Pact for South Eastern Europe* che raccoglie più di 90 organizzazioni non governative e locali del Sud Est Europeo. Il *Citizen's Pact* ha avviato una campagna per l'abolizione dei Visti di entrata tra i paesi del SEE e tra quelli che aderiscono al Patto di Shengen.

USA

## Italiani mafiosi negli spot

**B**en 27 spot pubblicitari delle TV americane usano personaggi italiani come mafiosi, cafoni, ignoranti che si gonfiano di pasta. Persone che parlano male, alla *broccoline*, come nella scena del ristorante italiano dove alcuni tipi rozzi brindano e parlano un inglese napoletanizzato. Le allusioni all'equazione "italiani uguale mafia" sono molte e sfacciate, come nello spot in cui un gruppo di italoamericani sta pensando al posto migliore per nascondere un cadavere e lo trovano in una gettata di cemento, visto che si pubblicizza una ditta di costruzioni. Tutto questo ha sollevato le proteste della più antica associazione italoamericana, la *Sons of Italy*. □







# CONCORSO FOTOGRAFICO

## "L'Italia delle migrazioni"

*In occasione dei Cento anni della nostra Rivista viene indetto un concorso fotografico che ha per tema "L'Italia delle migrazioni".*

*Le stampe (a colori o in bianco e nero) dovranno essere in formato 20X30, e fatte giungere entro il 30 novembre 2003 al seguente indirizzo:*

*Rivista L'Emigrato, Via F. Torta, 14 29100 Piacenza.*

*Ogni autore può partecipare con un massimo di quattro foto. Le foto non saranno restituite.*

*Dietro ogni foto, con una targhetta adesiva, vanno riportati titolo, data di realizzazione e nome dell'autore.*

*Le opere saranno valutate da una giuria di 5 fotografi opportunamente scelti.*

*Le premiazioni avverranno nel mese di gennaio 2004.*

*Il primo classificato sarà premiato con un viaggio all'estero di cinque giorni per due persone.*

*Il secondo ed il terzo classificato saranno premiati con una targa ricordo.*





### FURBASTRI

Fermamente convinti di essere il popolo più furbo del mondo, prendiamo dagli stranieri solo le idee che somigliano alle nostre e cataloghiamo gli altri popoli in base ai difetti. Perciò ci battiamo per il collegio uninominale all'inglese, per il semipresidenzialismo francese o per il cancellierato tedesco, ma ci piace fare i portoghesi, fumare come turchi e, una volta arrivati al dunque, cavarcela con "Franza o Spagna pur che se magna".

(Sebastiano Messina,  
la Repubblica, 05.06.03)

### PASTICCI LINGUISTICI

"Ho buttato giù il no global perché non ho capito l'ordine in francese. Un superiore mi ha urlato di non tagliare la fune, ma io ho capito il contrario". E' così finito giù dal viadotto di Losanna il britannico Martin Show, contestatore del G8: un drammatico incidente dovuto ad un pasticcio linguistico tra due poliziotti: uno che parlava francese, l'altro tedesco. Può succedere anche questo in un Paese multilingue come la Svizzera.

(Marisa Fumagalli,  
Corriere della sera, 04.06.03)

### RAZZE?

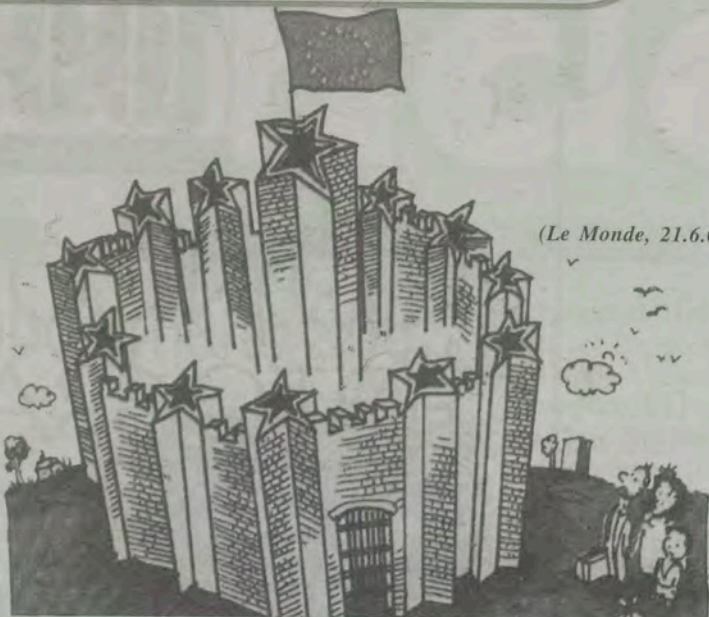
Se io, pugliese, ho sposato un siciliano e le mie sorelle un veneto e un ligure, qualche esperto mi potrebbe spiegare a quale "razza" appartengono i nostri figli?

(Rita Gregorio, la Repubblica, 12.06.23)

### BOSSATE

I padani hanno lavorato la terra per migliaia di anni, mica per darla a Bingo Bongo o al primo cinese di turno.

(Umberto Bossi, la Padania, 02.07.03)



(Le Monde, 21.6.03)



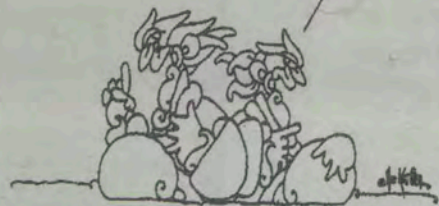
(il Giornale, 16.6.03)



(Libertà, 02.7.03)

LE RADICI  
CRISTIANE  
DELL'EUROPA

AFFONDANO  
A LARGO DI  
LAMPEDUSA, CON  
LE CARRETTE  
DEGLI IMMIGRATI



(Sette, 27.03)

POLEMICHE  
SULL'IMMIGRAZIONE

TRA IL DIRE E IL FARE  
C'È DI MEZZO IL MARE



(Avvenire, 22.6.03)



**CONVIVIO***della Signora Pepa**Il giro del mondo in 80 ricette*

facile

**50' preparazione  
20' cottura***(per 5 persone)*

1,2 kg di melanzane, sale, 8 cucchiaini di olio, 3 spicchi di aglio, 6 pomodori, 400 gr di funghi misti, pepe bianco, mezzo cucchiaino di curry, mezzo cucchiaino di erbe provenzali, 1 cucchiaio di prezzemolo tritato.

# MELANZANE

## al curry

(INDIA)



**L**avate le melanzane e tagliatele a dadini senza sbucciarle. Ponetele in uno scolapasta in modo da far fuoriuscire il liquido, cospargetele di sale e lasciatele riposare per 30 minuti. Trascorso questo tempo, asciugate con cura le melanzane servendovi di carta da cucina. Scaldate l'olio in una padella e fatevi rosolare rapidamente i cubetti di melanzane insieme con l'aglio tritato. Sbollentate i pomodori, spellateli, tagliateli in quattro spicchi e uniteli alle melanzane, aggiungendo anche i funghi tagliati a fettine. Condite con sale, pepe, curry ed erbe di Provenza e lasciate cuocere a recipiente coperto per 20 minuti. Prima di servire cospargete con prezzemolo tritato.



Anne e Patrick Poirier,

**Memoria Mundi,**

legno, lamina d'oro, alluminio,  
carta e petali di rosa (1990)

